

Lo strano caso del dottor Jeckyll e del signor Holmes

Non so perché, stanca di una vita avventurosa, avessi scelto proprio Londra per riposare. D'altronde dopo aver girovagato per il mondo intero nessuna terra era la mia patria, tanto meno il mio paese d'origine. Forse perché Londra è un grande labirinto e io avevo voglia di perdermi e confondermi fra le migliaia di persone provenienti da cento paesi diversi, forse solo per motivi sentimentali, perché il mio primo marito, Godfrey, era inglese e fu proprio a Londra che ci sposammo.

Mi ero stabilita a Marylebone Road, nei pressi di Regent's Park, in un grazioso appartamento che dividevo con Nicole, la mia cameriera. La nostra era una vita tranquilla e riservata, non conoscevamo nessuno a Londra; Nicole era nata in Bretagna dove era vissuta fino a quando non era entrata al mio servizio, pochi mesi prima; io avevo alcune conoscenze in passato, ma erano trascorsi tanti anni che potevo dubitare fossero ancora in vita.

Fu durante una passeggiata solitaria che incontrai una di quelle persone. Si trattava di un distinto signore molto alto e magro che arrestò la sua passeggiata nel vedermi, quindi mi venne incontro, deviando il suo cammino. Immediatamente lo riconobbi.

– Signora Norton, che sorpresa vedervi qui a Londra, o forse dovrei dire vedova Norton, vedo che siete appena arrivata dalla Francia.

– Sherlock Holmes! non vi siete ancora stancato di stupire con le vostre infallibili deduzioni?

– Chiedo scusa, lo faccio senza pensarci,” disse, baciandomi la mano “una vecchia abitudine, non mi sognerei mai di stupire proprio voi.

– Dovete anche aver perso un po' del vostro smalto perché sono anche vedova Wolfe e vedova Vukcic.

– Di nuovo scusa, effettivamente sono sempre stato così villano da non aver mai chiesto notizie di vostro marito. – Disse, risentito e forse con un'ombra di malizia.

– Non siete un fantasma, vero? sapete, sono sorpresa di vedervi vivo; è bene diffidare della fantasia degli scrittori, avevo letto in una storia del vostro amico Watson che proprio subito dopo... ma che avete? vi sentite male? – Dissi, vedendo Sherlock Holmes sbiancare e portare le mani al torace dopo un colpo di tosse.

– Oh, non è nulla, cose da vecchi; figuratevi che ho anche dovuto smettere di fumare. Gli scritti del mio amico Watson mi hanno procurato più di un problema, sono diventato in breve troppo noto ai malviventi; ho dovuto escogitare i più strani travestimenti per rendermi irriconoscibile...



– Come quando c'incontrammo la prima volta.

– Ma voi mi avete riconosciuto. Poi gli ho chiesto di farmi morire per poter agire indisturbato. Purtroppo, il dottor Watson si è sempre lasciato trascinare dalla sua indole romantica e ha inventato quella fine melodrammatica, salvo poi resuscitarmi qualche anno dopo.

– Un finale molto suggestivo. Voi non ci crederete, ma piansi quando lo lessi.

– Non so se sentirmi lusingato o se lo debba essere il dottor Watson. – Disse, e fu preso da un altro accesso di tosse.

– Sherlock, ma voi state male!

– Non vi preoccupate, nulla che non sia nell'ordine delle cose, anche se probabilmente sarebbe stata più gloriosa la morte epica immaginata dal buon Watson.

– Cosa dite, Sherlock, morire?

– Pare di sì, – disse come se riguardasse un altro – i miei polmoni non reggeranno per molto, per fortuna ho appena fatto buona scorta di qualcosa che mi allevierà il dolore. – Disse, battendo la mano sulla tasca. – Ma lasciamo stare questi discorsi, parlatemi di voi.

– Non saprei cosa dire, mi sono accadute così tante cose che non saprei proprio da dove cominciare, vi posso solo dire che mi sentivo stanca e ho pensato di rifugiarmi qui.

– E dove alloggiate?

– In Marylebone Road.

– Allora siamo vicini di casa.

– Ma come, vivete ancora a Baker Street?

– Abito nel Sussex Downs, in una villetta vicina al mare, ma non ho mai abbandonato del tutto l'appartamento di Baker Street. In questo periodo mi è tornato particolarmente comodo dal momento che devo presentarmi regolarmente al St. Mary Hospital per controllare il decorso della mia malattia.

– Sherlock, siete la sola persona che conosca a Londra, mi piacerebbe incontrarvi ancora.

– Anch'io ne sarei lieto.

– Allora vi aspetto a casa mia dopodomani per il tè, se non avete altri impegni, s'intende.

Sherlock Holmes tossì ancora, premendo il torace con le mani. – Se anche avessi avuto un impegno lo avrei rinviato. Verrò senz'altro e sarò sicuramente più in forma di oggi. A rivederci presto, signora Norton o Wolfe o Vukcic, o preferite signora Adler?

– Suvvia, Sherlock, chiamatemi Irene, siamo vecchi nemici, no?

Mi baciò la mano e si allontanò ostentando un passo sicuro, ma lo sentii ancora tossire, mi voltai e vidi che si fermava appoggiandosi al muro di una casa.

Sherlock Holmes arrivò puntuale, come era prevedibile, e appariva in ottima forma. Parlammo a lungo del passato, delle nostre vite, incredibilmente fui io a mostrarmi reticente mentre Holmes mi parlò diffusamente dell'allevamento delle api, dei suoi studi di filosofia greca e mi descrisse i tic di alcuni suoi vicini e conoscenti del Sussex in maniera tanto comica da farmi ridere fino alle lacrime.

Il tempo volò, tanto che insistetti per averlo a cena, anche se me ne pentii dopo poco perché appariva molto affaticato e ricominciò a tossire. Mi chiese il permesso di ritirarsi per alcuni minuti in una stanza appartata, tolse un involucre dalla tasca del soprabito e dopo poco ricomparve affabile e divertente come lo era stato fino ad allora. Ci volle poco a capire che il suo benessere era artificiale, provocato dalle sostanze che aveva in tasca il giorno che lo incontrai.

Dopo cena gli chiesi se non gli mancassero i suoi casi polizieschi e le sue avventure.

– Non credo che avrei più la necessaria energia, – mi rispose – col tempo sono andato somigliando sempre più a mio fratello Mycroft, preferisco usare solo il cervello, il corpo mi serve per curare le mie api e per passeggiare.

– E non ripensate mai alle avventure passate?

– Molto raramente, quando qualcosa me le ricorda.

– Ma avrete un'avventura che preferite fra tutte.

– Ma ovviamente quella che mi permise di conoscervi. – Rispose con imprevedibile galanteria.

– Suvvia, non burlatevi di me, intendo dire quella che vi ha impegnato di più, che ha messo a dura prova le vostre capacità.

Sherlock Holmes ci pensò un po'. – Credo che il caso più complesso sia quello del dottor Henry Jeekyll, che Watson non ha mai narrato.

– Che bellezza! un inedito. Vi prego, raccontatemelo.

– Temo di non potervi accontentare. Sapete, la mia memoria è come una soffitta che contiene solo ciò che mi è utile; il resto lo dimentico. Di un'avventura occorsami quarant'anni fa non ricordo certo i particolari; vi sarebbe senz'altro più utile il dottor Watson, se ha conservato i suoi appunti, io

ho solo qualche ricordo di alcuni dei fatti principali. – Sherlock Holmes rimase un attimo pensoso, poi aggiunse con tono oggettivo – Per me sarebbe un dignitoso epitaffio la pubblicazione di quella storia.

– Siete veramente così malato? – Chiesi, poiché mi meravigliava la sua assoluta indifferenza alla sua fine.

– Sì, e non stupitevi della mia indifferenza, – disse, come se mi avesse letto nel pensiero – la morte è una cosa assolutamente naturale; io ho avuto una buona vita quindi dovrei avere anche una buona morte, se Socrate ha ragione. La sola preoccupazione che ho è limitare la sofferenza, anche per non apparire troppo patetico.

– Vorrà che vi starò vicino, così forse insegnerete anche a me a non temere qualcosa che anch'io dovrò affrontare a breve. E, dite, il dottor Watson sta bene?

– Sta bene, a parte qualche acciaccio, adesso vive a Queen Anne Street con la moglie, ci vediamo di tanto in tanto.

– Perché non gli chiedete di pubblicare quella storia?

– Non so se la sua artrite glielo permetterebbe, poi, se anche avesse conservato i suoi appunti, vi sono cose che neppure lui sa.

– E chi conosce il resto della storia?

– L'avvocato John Utterson, un amico del dottor Jeckyll e alcune cose solo io.

Parlammo ancora a lungo. Quando ci congedammo rimanemmo intesi che avrei ricambiato la visita.

Quella notte non riuscii a dormire. Sherlock Holmes mi aveva riportato alla memoria una miriade di pensieri che anch'io dovevo aver riposto in qualche soffitta della mente e che ora vorticavano nella mia stanza da letto. Mi doleva la morte imminente di quell'uomo così singolare, anche se la sua calma la faceva apparire più naturale anche a me. Inoltre, non mi davo ragione di non avergli detto nulla di ciò che accadde dopo il nostro ultimo incontro in Francia.

Durante tutto il tempo che stetti sveglia mi balenò un'idea che non mi riuscì di abbandonare: quella storia del dottor Jeckyll sarebbe stato un dignitoso epitaffio per Sherlock Holmes? ebbene, avrei fatto in modo che venisse scritta e gliela avrei letta nelle serate che avremmo passato assieme.

Decisi quindi di recarmi a parlare col dottor Watson e con l'avvocato Utterson e convincerli ad aiutarmi a scrivere la storia.

Il dottor Watson mi ricevette assieme alla moglie. Mi stupii che non sapesse nulla della malattia di Sherlock Holmes.

– Non c'è da meravigliarsi, – commentò Watson – Holmes sa quanto mi sarei preoccupato per lui e ha cercato di tenermelo nascosto; non è la prima volta che succede. Oltretutto quando ci vediamo ha sempre un ottimo aspetto, non mi ha dato mai l'impressione del malato, anche se non esercito più da anni sono un medico e so riconoscere un tumore!

– Non c'è da meravigliarsi neppure che abbia un buon aspetto. – Aggiunsi io – Sicuramente si aiuta con qualche sostanza anestetica. Io stessa l'ho visto star male e, dopo essersi appartato per pochi minuti, è tornato brillante e spiritoso come non fosse mai accaduto nulla.

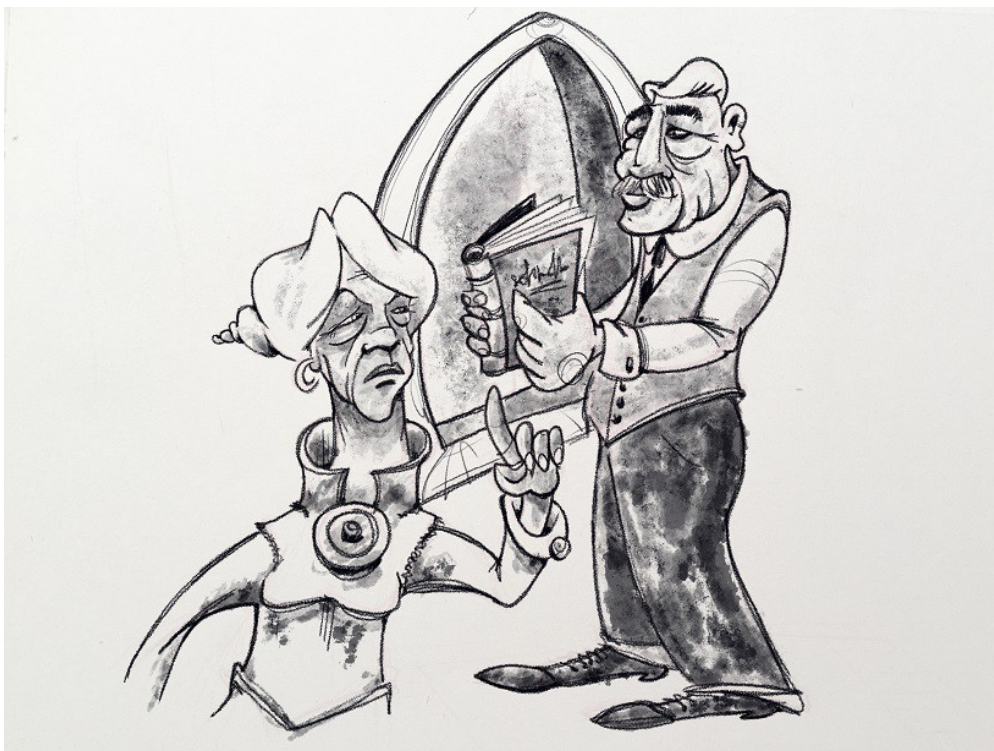
– Morfina. – Mormorò Watson – o qualche altra diavoleria che deve aver inventato lui stesso a base di quei dannati alcaloidi coi quali non ha mai smesso di trafficare.

– Non è solo per darvi notizia della salute del vostro amico che sono venuta da voi. – Dissi – il signor Holmes desidererebbe che si scrivesse su uno dei casi che voi dovrete avere appuntato, ma che non avete mai dato alle stampe.

– Quale caso? – Chiese Watson, accigliandosi.

– Quello del dottor Jeckyll.

Watson, non fosse stato per l'artrite, sarebbe balzato sulla poltrona. – Siete sicura che vi abbia chiesto una cosa simile?



– Non me lo ha chiesto espressamente, ma ha affermato che per lui sarebbe stato un degno epitaffio e io vorrei assecondare il suo desiderio.

Watson mi guardò con una faccia che diceva a chiare lettere "proprio voi?!", ma cosa ne sapeva il dottor John H. Watson di me? e, mi chiedo, cosa sapeva in fondo di Sherlock Holmes?

– Signora mia, – disse Watson – non so se mi sarà possibile, io conservo ancora tutti i miei appunti, ma dopo

tutto questo tempo non so cosa potrò costruirci sopra, poi non sono edotto di tutti i fatti.

– Infatti il signor Holmes mi ha detto che parte della storia la conosce l'avvocato Utterson e ho intenzione di andare a parlare anche con lui.

Watson rise. – Mia cara signora, sarà meglio che vi accompagni allora, l'avvocato Utterson non riceverebbe mai una donna da sola, a meno che l'età non l'abbia completamente mutato. Tu che ne dici, cara? – disse poi, rivolto alla moglie.

– Penso che se Sherlock lo desidera davvero dovremmo fare il possibile per accontentarlo, dopo tutto è il tuo miglior amico e dobbiamo a lui se ci siamo incontrati.

– Sì, penso che tu abbia ragione.

– Credo proprio che dovresti accompagnare Madame Adler dall'Avvocato Utterson. Più tardi passerà a visitarci John; John è il nostro primo nipote, – precisò la signora Watson, rivolta a me – chiederemo a lui di fissare un appuntamento con l'avvocato.

Tanto amabile e serena era l'atmosfera in casa Watson, tanto era tetra e austera la dimora dell'avvocato Utterson.

Non aveva esagerato Watson, credo che davvero non mi avrebbe mai fatta entrare da sola, a dispetto dei suoi ottanta e passa anni e della mia stessa età non certo più verde. Quando sentì del mio progetto mi guardò con un sovrappiù di sospetto. Watson fu molto abile a dimostrare che la storia sarebbe stata edificante per non cadere nelle trappole del demonio, eccetera, eccetera e che era più che giusto esaudire l'ultimo desiderio di un uomo che aveva contribuito ad assicurare numerosi malfattori alla giustizia terrena, prima che si trovassero dinanzi a una giustizia ben più alta, e così via. Confesso che dovetti fare molti sforzi per non ridere. Alla fine, Utterson dette il suo assenso.

Ora non rimaneva che aspettare e sperare che la salute di Sherlock Holmes non declinasse troppo rapidamente.

Ci vedemmo a casa sua, ma non gli parlai del mio progetto, volevo che fosse una sorpresa; mi figuravo di farlo sedere sulla poltrona gialla del mio salottino, prendere il manoscritto e cominciare a leggere a voce alta. Ma occorsero diversi giorni prima di avere le prime pagine.

Nel frattempo m'incontravo regolarmente con Sherlock Holmes, a volte fissavamo appuntamenti, molto più spesso c'incontravamo, come per un tacito accordo, a Regent's Park dove avevamo preso l'abitudine di passeggiare.

Prendevamo pian piano confidenza l'uno con l'altra, tanto che un pomeriggio che ci trovavamo seduti sulla nostra panchina preferita gli feci una domanda molto personale.

– Sherlock, è vero che non vi siete mai sposato per timore che il sentimento rovinasse le vostre capacità logiche e razionali?

– Questo è quanto dice Watson.

– E... è vero?

Mi rispose con una breve storia: – Poco prima della Grande Guerra ero a Venezia per via di certi quadri che erano stati trafugati. Avevo già risolto il caso e recuperati i quadri, così il mio cliente volle festeggiare con un piccolo *party*. Fra gli invitati c'era anche un giovane marinaio inglese, nativo di Malta; essendo gli unici inglesi fra gli invitati presto simpatizzammo e dopo poco, annoiati dalla festa, uscimmo. Il marinaio mi accompagnò per la città, che mostrava di conoscere molto bene, visitammo alcune osterie e assaggiammo parecchi vini locali. Non so come i nostri discorsi caddero sulle donne; ebbene, quel giovane disse una cosa che si sarebbe potuta benissimo applicare anche al mio caso.

– Cosa disse?

– Disse: 'Chissà perché a me interessano sempre le donne che stanno dall'altra parte'.

– E perché, secondo voi?

– Forse semplicemente perché, stando dall'altra parte, non avrebbero modo di rovinare le mie capacità logiche e razionali.

– Non capisco mai quando state scherzando.

– A volte neppure io.

Purtroppo, nel volgere di pochi giorni le passeggiate di Sherlock Holmes dovettero abbreviarsi poiché necessitava di dosi sempre più frequenti del suo anestetico, non so se per una forma di assuefazione o per il progredire della malattia. Mi recai dal dottor Watson per sentire a che punto fosse la sua stesura e anche per avere un parere medico.

– Temo che ormai la fine sia prossima, – disse – lo verrò a vedere nel pomeriggio. Intanto prendete questi, – e mi porse alcuni fogli dattiloscritti – li ha battuti a macchina mia nipote Mary, ho fatto battere a macchina anche il manoscritto dell'avvocato Utterson così vi sarà più facile leggerlo; dovremmo averlo terminato fra pochi giorni.

Ero da Sherlock Holmes quando arrivò il dottor Watson. Li lasciai, non prima di aver invitato Sherlock per il tè l'indomani. Durante la notte e la mattina successiva organizzai i due racconti secondo un ordine che mi pareva adeguato, modificai alcune cose e aggiunsi anche qualche parola di ricordo.

Il giorno dopo, quando Sherlock Holmes era ben comodo nella poltrona, presi i fogli e iniziai a leggere.

PROLOGO (del dottor John H. Watson)

Mi accingo a questa fatica sollecitato dalla signora Adler, dubbioso del risultato poiché, anche se conservo ancora gli appunti dell'epoca, purtroppo la mia memoria non ha tratto certo giovamento dall'età; un tempo ero solito consultare e completare col ricordo di un evento recente, oggi non so come e se riuscirò a rendere finita la materia grezza che ho a disposizione se non proprio aiutandomi con quella fantasia che Holmes ha sempre deplorato. Confido che ci sarà comunque chi potrà dare un contributo più valido del mio, giacché si tratta di un lavoro fatto a più mani che la signora Adler cucirà assieme alla fine dell'opera.

Sono certo che chi leggerà i miei appunti troverà mutato il tono e lo stile rispetto ai vecchi racconti; in tutti questi anni sono molto mutato anch'io. Holmes usava rimproverarmi per le romantiche che, a suo dire, introducevo nel narrare le sue indagini, forse sarà contento nell'udire una storia raccontata senza romanticismo e con parole più crude di quanto io non abbia mai osato scrivere in gioventù.

All'epoca dei fatti avevo appena lasciato la casa di Baker Street per trasferirmi con mia moglie nei pressi della stazione di Paddington, dove avevo aperto uno studio medico.

Saputo non so come del mio ritorno alla professione medica, il mio vecchio amico Stamford, lo stesso che mi aveva fatto conoscere Holmes circa sette anni prima, venne a trovarmi per propormi una *rentrée* nella società dei medici e m'invitò a una conferenza al Medical and Surgeon's Royal Club, un circolo di medici londinesi che periodicamente si riunivano per discutere argomenti scientifici.

Il relatore di quella serata sarebbe stato il dottor Henry Jeckyll, un giovane medico indirizzato alla nuova scienza, la psicologia. L'argomento, lo sdoppiamento della personalità, m'interessava ben poco, ma per non sembrare scortese accettai l'invito.

IL LABORATORIO (dell'avvocato John G. Utterson)

Questa storia fu immaginata un paio di anni prima che accadesse dal signor Robert L. Stevenson. Ignoro se sia stata la sua sensibilità d'artista a permettergli di prevedere eventi che già erano nell'aria o se, Dio non voglia, sia stato proprio il suo romanzo a stimolare le ricerche del mio scellerato amico. Nonostante siano passati molti anni ho preferito mantenere i nomi della finzione per evitare che i reali protagonisti della storia possano essere identificati, i luoghi e i fatti, ovviamente, non sono quelli immaginati dal signor Stevenson.

Il mio resoconto sarà senza dubbio fedele ai fatti come accaddero poiché possiedo ancora il diario di laboratorio del dottor Henry Jeckyll, che me lo affidò in qualità di suo avvocato e amico.

Confesso che il primo impulso fu quello di distruggerlo dopo la morte dello sventurato, ma la deontologia professionale ebbe il sopravvento e ho tenuto fino a oggi quello scritto nella mia cassaforte in una busta sigillata da distruggere dopo la mia dipartita.

Se oggi cedo alle pressioni del dottor John Watson e della signora Irene Adler è perché vedo nella storia del mio sciagurato amico un monito per tutti coloro (e oggi sono molti) che, accecati dalla superbia, osano pensare di sostituirsi a Dio col pretesto di servire la scienza.

Non avendo l'inclinazione alla scrittura del dottor Watson, affido la mia redazione alle note scritte dalla mano dello stesso Henry Jeckyll, sulle quali interverrò solo per tagliare parti di natura eccessivamente scientifica che poco possono interessare il lettore o parti che non sono di primaria importanza per la nostra storia. Per maggior chiarezza preferisco iniziare cronologicamente un poco prima dei fatti che interessano la narrazione del dottor Watson, starà poi alla signora Adler inserirli nel racconto come più si conviene.



Mercoledì 29 febbraio 1888

Vi sono individui che leggono nei numeri potenti segni del destino e che regolano le azioni della loro vita attraverso una complessa ghematria. Pur essendo del tutto scervo da questa sorta di superstizioni, ho scelto di proposito questa data singolare per iniziare ufficialmente i miei esperimenti quale metafora della loro unicità.

Ciò che mi propongo è senza dubbio molto ambizioso, ma dove sarebbe l'intera umanità senza ambizione? avrebbe mai lasciato le caverne nelle quali si rifugiava decine di millenni fa? Ho unito le mie conoscenze di medicina, chimica,

biologia e psicologia con l'intento di creare qualcosa che vada oltre l'uomo, ciò che Friedrich Nietzsche ha formulato col pensiero io lo realizzerò con la scienza: un *Übermensch* al di sopra delle convenzioni manichee del bene e del male che la nostra civiltà ha accumulato durante i secoli. Per fare ciò cercherò di modificare l'amminoacido presente in tutti gli esseri viventi e che ho denominato perciò "Nucleina", una mia scoperta che paleserò al mondo scientifico quando anche i miei esperimenti si concluderanno con esito positivo. Riuscendo a far reagire la Nucleina con un'altra sostanza mi propongo di modificare le cellule a tal punto da ottenere l'*Übermensch* nascosto in ognuno di noi; neppure il geniale filosofo tedesco potrebbe mai immaginare che le sue visioni siano così prossime a realizzarsi.

Domenica 11 marzo

I giorni scorsi ho sperimentato gli effetti di alcuni alcaloidi. Le reazioni più interessanti riguardano gli stati allucinatori provocati da alcuni di essi. Durante l'effetto della sostanza la mente si libera di molti condizionamenti, ciò particolarmente con la cocaina, che mi ha consigliato il mio amico e collega viennese Sigmund Freud, ma lo stato di iperattività non è che un palliativo e non è certo il fine ultimo delle mie ricerche. Inoltre queste sostanze non sono in grado di far reagire la Nucleina; un effetto su di essa, infatti, porterebbe necessariamente anche alla modificazione di alcuni aspetti somatici; è impensabile un'azione che riguardi le sole cellule cerebrali e non quelle degli altri tessuti.

Ieri sera ho cercato di parlare dei miei esperimenti con Sir Danvers Carew, ma il mio vecchio e venerato maestro diviene inesorabilmente ottuso quando si esce dai canoni della scienza tradizionale. È inconcepibile che un uomo come lui non afferri l'importanza di una simile scoperta, soprattutto se penso all'entusiasmo che sapeva trasmettere durante le lezioni.

Anche ieri mi ha fatto attendere in salotto qualche minuto in compagnia della figlia, Emma. Credo che la sua preoccupazione principale in questo momento sia quella di maritarla. Forse dovrei chiedergli la sua mano. Emma sarebbe senza dubbio una buona moglie per uno scienziato, conosce alla perfezione i ritmi di vita del padre, è senz'altro abituata alla vita di sacrificio che si impone chi sceglie la scienza come scopo della propria esistenza. A dire il vero non ho mai pensato al matrimonio, ma se dovessi farlo, perché non la piccola Emma?

Giovedì 22 marzo

Ho interrotto gli esperimenti con le sostanze vegetali naturali, che mi hanno comunque offerto molti spunti interessanti. Da oggi mi dedicherò alla ricerca di composti chimici artificiali che possano innescare una reazione con l'amminoacido della Nucleina, a essi potrei aggiungere altre sostanze che ho sperimentato in questo mese di lavoro, capaci di provocare sensazioni di sollievo anti-inibitorio; l'alcaloide presente nella segale cornuta, per esempio, potrebbe aiutare a dirigere gli effetti che desidero ottenere.

Lunedì 2 aprile

Ho ricreato *in vitro* l'amminoacido componente della Nucleina e ho cominciato a sottoporlo all'effetto di elementi chimici di tipo diverso per saggiarne la reattività; i risultati non sono confortanti, sembra incredibilmente stabile.

Per distrarmi, ieri sera sono andato a trovare Sir Danvers. Come sempre ho trascorso una mezz'ora con miss Emma. Questa volta sono stato un po' più attento del solito alla sua persona e devo riconoscere che sarebbe davvero un'ottima moglie. Non ho parlato dei miei esperimenti con Sir Danvers, ho lasciato che lui disquisisse su alcuni dei suoi argomenti preferiti. Ha una cultura, un eloquio e un magnetismo tali che si può stare ad ascoltarlo per ore senza

rendersi conto del tempo che passa. Peccato che sia così retrivo dinanzi a ogni novità; anche quando andai un anno a Parigi per specializzarmi in psicologia col dottor Charcot non riusciva a trattenere le sue battute sarcastiche e quando tornai non mi chiese nulla del corso e di quanto avessi appreso. Non importa, Sir Danvers è comunque un uomo eccezionale, degno di ogni stima e rispetto, è solo figlio della sua epoca.

Mercoledì 11 aprile

Finalmente la Nucleina ha reagito! Sono riuscito a ottenere una reazione in laboratorio, fra non molto inizierò a sperimentare sulle cavie.

Giovedì 10 maggio

Ho terminato la sperimentazione sulle cavie. Gli effetti del mio siero, che chiamerò "Zarathustra", si possono chiaramente rilevare nelle mutazioni di colore e dimensioni delle bestiole, ma è ovvio che è impossibile verificarne gli effetti sulle cellule cerebrali; per questo la sola cavia concepibile è l'essere umano e quindi me stesso. Ho comunque notato fenomeni di iperattività degli animali quando sono sotto l'effetto del siero, il che significa senza dubbio un incremento delle attività cerebrali. Ho approntato anche un contro-siero, una sorta di antidoto, per ripristinare le condizioni iniziali.

Le cavie sottoposte a esperimento, a distanza di circa un mese godono di ottima salute e non si è notato alcun effetto collaterale.

Io sono pronto, sabato prossimo sarà il gran giorno.

Sabato 12 maggio

Oggi è il giorno.

Ho preparato una fiala di Zarathustra e una di antisiero. Sono emozionato come uno studente al primo esame. Ho il cuore che batte più del doppio delle sue pulsazioni consuete.



Vado a iniettarmi il siero.

Sento un formicolio nelle vene, come se tutto il sangue si stesse trasformando in pura energia e un prurito diffuso su tutta l'epidermide niente affatto sgradevole, una specie di solletico leggero.

Comincio ad avvertire dolore alle articolazioni e a tutte le ossa sta diventando insopportabile la testa mi va a fuoco.

quello allo specchio sono io
 sono giovane sono vivo vivo e giovane
 il siero mi ha fatto ringiovanire e sono vivo nonostante il dolore forte
 forte il dolore
 un dolore fortissimo insopportabile
 ma sono vivo anche se sono più basso ma sono vivo e sono libero
 fuori fuori
 devo uscire fuori voglio vedere il mondo con questi occhi nuovi
 ho gli occhi nuovi sono nuovo e vivo e sono libero
 libero non posso non posso stare qui chiuso qui nel laboratorio
 il mondo ha bisogno di me.

Domenica 13 maggio

Che notte esaltante! quando poco prima dell'alba ho dovuto prendere la Siringa per iniettarmi il contro-siero che mi avrebbe fatto tornare il grigio dottor Henry Jeckyll mi sentivo un condannato al carcere a vita, ma ora so che è possibile e che in qualsiasi momento posso tornare a essere... a essere chi? come posso chiamare questa meravigliosa creatura libera e selvaggia nascosta in ogni essere umano prigioniero delle proprie convenzioni? Dal momento che è una creatura nascosta lo chiamerò proprio Hyde, Edward Hyde. Devo inventargli un'identità, devo fare in modo che, qualora la mia servitù lo vedesse aggirarsi per casa, non lo molesti in alcun modo, devo fargli confezionare vestiti e scarpe della sua taglia, devo trovargli una dimora adatta, infine lo presenterò al mondo intero!

Farlo nascere è stato incredibilmente doloroso; nonostante abbia avuto modo di provare in precedenza che la mia soglia di resistenza al dolore è molto alta, credo di essere venuto meno per qualche istante ieri notte al momento delle due metamorfosi; ma ne vale la pena, mio dio se ne vale la pena.

Cercherò di mettere un po' di ordine alle mie prime impressioni, che rileggo con emozione; sono le prime parole scritte da un essere nuovo.

Sotto l'effetto del siero Zarathustra sono ringiovanito e sono diventato più basso di circa quattro pollici. Ho scritto le mie prime parole da Edward Hyde con la mano sinistra, segno che gli emisferi cerebrali hanno invertito le loro funzioni. La mia mente non provava alcun freno inibitorio, tanto è vero che è prevalsa la voglia di uscire sulla prudenza; la servitù infatti avrebbe potuto benissimo scambiarmi per un ladro. Non avvertivo neppure il senso del ridicolo; ho dovuto rimboccare i calzoncini e le maniche dei vestiti troppo lunghi, ma dovevo uscire a ogni costo, avevo cinque sensi nuovi da sperimentare che mi sembravano acuiti al massimo delle loro possibilità e lo erano, oh se lo erano.

Hyde è una creatura incredibilmente libera e priva di inibizioni, la prima cosa cui ha pensato è stato soddisfare le esigenze primarie di ogni essere vivente: il nutrimento e la riproduzione. Non ho mai goduto tanto i sapori dei cibi e le bevande come la notte appena trascorsa; poi, ebbene sì, sono andato a puttane, come fanno molti dei miei distinti colleghi, la notte, nascosti da ampi mantelli, gli stessi che alla luce del giorno si fingono scandalizzati. È stato incredibile; ogni centimetro della mia pelle, della nostra pelle e ogni cellula del nostro cervello vibravano di piacere. Chiunque sia stato a dire che "omne animale triste post coitum" forse aveva ragione per gli animali; non per l'Übermensch.

Venerdì 18 maggio

Ho sistemato tutte le faccende di ordine pratico relative a Edward Hyde: ho avvertito la servitù di aver assunto un assistente di nome Edward Hyde e l'ho descritto sommariamente, ho detto che avrà le chiavi del laboratorio e della casa e che devono attendere alle sue esigenze esattamente come se si trattasse di me. Ho ritirato stamani gli indumenti adatti a Hyde dal sarto e le calzature. Ho anche affittato un piccolo appartamento a Whitechapel, così Hyde potrà avere una vita privata sua propria.

Domani sera effettuerò la seconda metamorfosi.

Ieri ho chiesto a Sir Danvers la mano di sua figlia. Me l'ha concessa con entusiasmo.

Sabato 19 maggio

Sono pronto per il secondo esperimento.

il dolore al momento della trasformazione è intollerabile

proprio intollerabile

ma ne vale la pena per essere liberato sì che ne vale la pena

e adesso che sono Edward Hyde, che ho i miei vestiti, che ho la mia casa,

andiamo a costruire la mia vita

Domenica 24 giugno

Credo ormai che tutto sia pronto per presentare al mondo scientifico Edward Hyde.

Hyde è entrato a far parte della vita; ha una sua casa, arredata col suo gusto; ha anche una compagna di nome Ivy. Lo so che per molti Ivy non è che una prostituta, ma a Hyde piace, come potrebbe d'altronde un essere infinitamente libero trovarsi a proprio agio con una tipica ragazza perbene della nostra soffocante borghesia? Hyde è cresciuto in questi pochi giorni, anche in statura; ho notato che i vestiti avrebbero bisogno di essere allungati di mezzo pollice; sta assumendo sempre più caratteristiche proprie. A volte ho la tentazione di abbandonare la mia identità per trasformarmi definitivamente in Hyde. Ciò che mi trattiene è l'importanza che questa scoperta ha per la scienza e per tutta l'umanità: che tutti sappiano cosa potrebbe divenire la nuova società. Quando io sono Hyde sono felice, sono un fanciullo che si lascia vivere. Così è Hyde, un bambino col corpo da adulto, per lui gli uomini sono tutti uguali; per lui non esistono razze o ceti, non esistono mestieri infamanti, nulla di tutto ciò; per lui esiste solo la vita e il desiderio di viverla più intensamente possibile.

La metamorfosi continua a essere incredibilmente dolorosa, ma ho notato un curioso effetto: tale è il piacere di diventare Hyde che attendo il dolore come fosse invece qualcosa di gradevole, è un meccanismo che genera il masochismo, ne devo parlare al mio amico Sigmund Freud nella prossima lettera.

Stasera stessa andrò a trovare Sir Danvers e gli chiederò di parlare alla riunione del mercoledì del Medical and Surgeons Royal Club.

LA CONFERENZA (del dottor John H. Watson)



La sera stabilita mi recai con Stamford alla famosa conferenza. Fui presentato a numerosi colleghi che furono più interessati al fatto che fossi amico e biografo di Holmes che alle mie capacità in campo medico.

Dovetti ripetere più volte aneddoti sul mio amico e perché ero arrivato alla determinazione di lasciare l'appartamento di Baker Street e se avrei scritto altre avventure, poi, come Dio volle, si arrivò al momento della conferenza.

Dopo una breve introduzione di Sir Danvers Carew, presidente e fondatore del club, fu chiamato a parlare il dottor Henry Jeckyll, un giovane sui trentacinque anni dall'aspetto intelligente e i modi semplici; iniziò a parlare con una certa emozione.

– Rispettabili colleghi, torno a voi dopo un silenzio o sarebbe più esatto dire un'assenza di quasi due anni poiché, dal mio ritorno dalla Francia, ove trascorsi un anno, allievo del professor Charcot, ben poco tempo ho concesso a tutto ciò che non riguardasse i miei studi e quindi anche al piacere d'incontrarmi di tanto in tanto con voi. Oggi vorrei parlare proprio dell'esito dei miei studi.

Ricordate che due anni fa, al mio ritorno, vi relazionai sui metodi del professor Charcot e sulle basi della nuova scienza alla quale mi sono dedicato: la psicologia.

A questo punto alcuni presenti tossicchiarono ostentatamente; Jeckyll proseguì come non avesse udito.

– Forse per molti medici, abituati a curare il corpo, l'idea di curare i mali dello spirito, compito in genere lasciato ad altre degne persone prive di nozioni scientifiche, può sembrare, a seconda dei casi, superfluo o forse pretenzioso...

– Esatto! – Esclamò una voce che era proprio quella di Sir Danvers Carew. Jeckyll continuò:

– Eppure, nel fruttuoso anno di studi a Parigi ho imparato che buona parte dei malesseri fisici possono aver origine nella psiche o nell'anima, se preferite.

Come a ogni conclusione di Jeckyll ci furono vari mormorii e alcune risate ostentate. Come un martire votato al sacrificio Jeckyll continuò:

– Grazie anche alle discussioni e alla corrispondenza che tutt'ora conservo con un mio geniale condiscipolo, il dottor Sigmund Freud di Vienna, sono arrivato alla conclusione che la nostra attuale società eserciti una forte repressione su alcuni istinti basilari e che perciò l'anima o la psiche ne soffra provocando agli esseri più deboli svariati generi di infermità psico fisiche e mentali.

– E per giungere a queste deliranti conclusioni avete dovuto trascorrere un anno a chiacchierare con un mangiaranocchie e un ebreo tedesco!

– Vi sarei grato se evitaste di esporre a codesto modo i vostri pregiudizi, Sir Danvers, e mi lasciaste proseguire.

Fra queste malattie ho scelto lo studio della schizofrenia, un disturbo che lo stesso dottor Freud non ritiene curabile se non per via farmacologica. Come forse saprete la schizofrenia provoca un netto sdoppiamento della personalità, come se il malato, a disagio nella sua realtà e nel mondo come lo conosce, ne creasse uno alternativo. Convinto che questa fosse la strada giusta per la comprensione

del fondamento dei mali psichici e per giungere infine a rimuovere il represso causato dall'oppressione delle convenzioni sociali, ho cercato di riprodurre artificialmente la condizione dello schizofrenico ...

– E ci siete perfettamente riuscito! – Commentò uno dei medici, provocando l'ilarità generale.

A questo punto si alzò il dottor Conan Doyle, un omone dai grandi baffi e dall'accento scozzese che, unico fra tutti, cercò di prendere le difese dell'oratore e tuonò dalla sua considerevole altezza:

– Signori! vi prego, colleghi, un po' di silenzio, prego!

Dopo l'intervento di quella sorta di colosso tornò un po' di calma.

– Infatti, – proseguì calmo Jeckyll, indirizzando un'occhiata di gratitudine al dottor Conan Doyle – sono riuscito a provocare una forma di sdoppiamento della personalità ...

– Basta con queste scempiaggini! – Gridò un altro medico.

– Il dottor Dodgson ha ragione, – intervenne ancora Carew – finiamola con queste scempiaggini! noi siamo medici, non stregoni e questa è l'Inghilterra, non il continente!

Dopo questo intervento fu impossibile riportare la calma e Jeckyll dovette interrompere la conferenza.

– Sempre così? – Chiesi a Stamford.

– No, purtroppo no, ma a volte capita di divertirsi.

Tre giorni dopo la conferenza, Sir Danvers Carew, medico emerito della Reale Società e membro del Parlamento britannico, che tanto aveva polemizzato col relatore al Medical and Surgeons Royal Club, fu trovato barbaramente assassinato a colpi di bastone.

Mi recai con Stamford a Goswell Road per porgere le condoglianze alla famiglia. Colà trovai anche il dottor Jeckyll, fidanzato della figlia di Carew, che avrebbe dovuto forse farle coraggio, ma che appariva affranto se fosse possibile ancor più della fidanzata. Era evidente che faticasse a trattenere le lacrime.

Preso congedo, confidai a Stamford quanto mi avesse colpito lo sconforto del giovane. Stamford mi confermò il profondo affetto che provava per Carew, che era stato suo maestro prima che futuro suocero.

– Le loro opinioni differivano alquanto, però. – Osservai, rammentando le dure parole di Carew pronunciate tre giorni addietro.

– Oh, Carew! È sempre stato così, soprattutto coi suoi studenti più brillanti. Penso che secondo lui servisse loro da sprone per indurli a lavorare più duramente. Forse in fondo c'era anche l'invidia del maestro che si vede superare dall'allievo; fatto sta che Carew stimava e era sinceramente affezionato a Jeckyll e questi ricambiava con devozione.

– Pareva più sconvolto della stessa famiglia.

– Figuratevi che c'è chi sostiene, scherzando ovviamente, che Jeckyll si sia fidanzato a Emma solo per stare vicino al suo maestro.

Una settimana più tardi al dottor Charles Dodgson toccò la stessa triste fine di Carew. Anche lui era un membro del club cui mi ero da poco unito e anche lui era stato bastonato a morte con una ferocia tale che un pezzo della sua calotta cranica aveva colpito la parete opposta a quella vicino alla quale era stato trovato il corpo.

La polizia brancolava nel buio, io cominciavo a sentirmi inquieto. Maledicevo in cuor mio Stamford, che mi aveva introdotto in quel ristretto circolo di potenziali vittime. Così, quando anche il dottor Reginald Todhunter, altro membro del club, fu trucidato con la medesima furia selvaggia, feci ciò che avrei dovuto far subito: andai da Sherlock Holmes.

Holmes mi accolse cordialmente nel familiare appartamento di Baker Street. Ci scambiammo le notizie sull'andamento delle nostre vite dopo la nostra recente separazione, poi Holmes, col consueto acume, mi chiese:

– Che altro c'è, amico mio? perché non siete certo venuto solo per una semplice visita di cortesia.

Conoscevo talmente bene Holmes da non meravigliarmi di fronte alle sue infallibili deduzioni; sapevo che non avrebbe potuto non notare la mia inquietudine, inoltre aveva letto sicuramente dei tre omicidi e naturalmente aveva dedotto che vi fossero implicati miei conoscenti, così risposi:

– Quale occasione migliore per dimostrarmi ancora una volta il vostro talento. Ditemi dunque, secondo voi perché sono qui?

– L'agitazione che traspare dal vostro aspetto mostra che è accaduto qualcosa che vi ha turbato, ma che non siete direttamente minacciato, altrimenti avreste avuto premura di entrare subito nell'argomento. – Disse Holmes, coprendo la stanza a grandi passi – La cosa più ovvia è che si tratti dei brutali omicidi di quelle persone che praticano la vostra stessa professione. Dal momento che non è molto che avete ripreso a esercitare li avrete conosciuti a qualche convegno o in un circolo professionale, è probabile che non conosciate a fondo le vittime tanto è vero che avete chiesto a Stamford di venire qui oggi per aiutarmi a completare il quadro di notizie che mi sarà utile per trovare la soluzione.

Sobbalzai sulla poltrona: – Holmes! Sono abituato a non stupirmi più del vostro acume e tutto il vostro ragionamento è perfettamente logico, ma come diamine avete fatto a dedurre che ho invitato proprio Stamford a venire qui.

– Elementare, mio caro Watson, – rispose Holmes, sedendosi nel suo angolo preferito e apprestandosi ad accendere la pipa nera di terra, – ho appena visto Stamford attraversare la strada e fra poco lo sentiremo suonare.

Suonò, infatti, Stamford, la signora Hudson lo introdusse e mi sentii come ai vecchi tempi.

Holmes e Stamford si salutarono, poi Holmes cominciò:

– Ebbene, signori, vi ascolto. Ditemi innanzitutto cosa potrebbe accomunare le tre vittime, a parte il fatto che fossero medici.

Ma prima che Stamford iniziasse a parlare il campanello trillò di nuovo e la signora Hudson annunciò il buon Lestrade.

– Mi chiedevo quanto avrebbe aspettato Scotland Yard prima di venire a chiedermi una consulenza. Fatelo entrare, signora Hudson, il nostro amico Lestrade capita a proposito. Sedete, ispettore, immagino che siate qui per i tre omicidi ancora insoluti.

– Già. – Fece secco Lestrade.

– È un argomento che interessa anche questi due amici; il dottor Watson, che ormai conoscete, e il dottor Stamford – Lestrade chinò leggermente il capo a entrambi.

– Ricominciamo, – disse Holmes – Stamford, che relazioni potevano esserci fra le tre vittime? Ispettore, se c'è qualche informazione che potesse risultarvi utile vi prego di intervenire.

– Mi spiace, ma non credo di rilevare alcuna relazione fra i tre. – Cominciò Stamford – Operavano in settori abbastanza diversi. Carew, oltre che alla politica, si dedicava ormai esclusivamente all'insegnamento alla scuola medica di St. Bartholomew; già da tempo non esercitava più, non avendo d'altronde alcun problema finanziario. Dodgson era un pediatra che esercitava all'ospedale di Charing Cross, mentre Todhunter aveva un ambulatorio ben avviato nei pressi di Trafalgar. La sola cosa che li accomunava era il fatto di aver assistito all'ultima conferenza del Medical and Surgeon's British Club, del quale Carew era il presidente e fondatore e di essere tutti e tre medici, ovviamente.

– E la morte atroce. – Completò Lestrade.

– A proposito, Lestrade, – chiese Holmes – cosa ci può dire su quelle morti che già non abbiano detto i giornali?

– Non molto. Si sa che i giornali amano esagerare, ma questa volta nessuna descrizione renderebbe giustizia all'orrore che si provava nel vedere le vittime.

– Voi le avete viste tutte e tre?

Lestrade assentì.

– E vi siete convinto che l'assassino potesse essere lo stesso?

– Senza il minimo dubbio. I corpi erano straziati senza pietà. Anche dopo la morte l'assassino ha continuato a infierire col suo bastone come spinto da un odio o una sete di vendetta inumana. Anche la forza dell'assassino deve avere del sovrumano, al dottor Dodgson ha staccato un pezzo di cranio e gli ha fatto fare un volo di dodici piedi prima di schiantarsi sulla parete opposta, e questo contrasta con le testimonianze che abbiamo sul possibile criminale.

– Quali descrizioni? – intervenni – i giornali non danno di alcuna descrizione dell'assassino.

– Non abbiamo voluto divulgare nulla per non creare inutilmente il panico poiché non siamo molto convinti che un individuo come quello descritto possa aver massacrato le vittime a quel modo.

– Dite, dunque. – Disse Holmes, congiungendo la punta delle dita e assumendo quell'aspetto che ben conoscevo e che annunciava il suo più vivo interesse.

– Secondo le testimonianze di alcuni passanti che si trovavano nei pressi delle abitazioni delle ultime due vittime, dai luoghi dei delitti si allontanava un individuo magro e di bassa statura che ha attratto l'attenzione dei due testimoni per la sua andatura goffa e leggermente claudicante e pur tuttavia rapida.

– Hanno potuto descriverlo?

– No, era molto scuro, si trattava di una sagoma che si allontanava nella notte. Entrambi hanno pensato a un ubriaco che passava di lì per caso. Ha attratto la loro attenzione solo per il suo atteggiamento di rapida fuga.

– Gli ubriachi di solito non sono capaci di movimenti rapidi. – Fece Holmes.

– Già. – Grugni Lestrade. – Non fosse per la descrizione identica dei due testimoni non avremo neanche preso in considerazione la possibilità che il fuggiasco potesse avere qualcosa a che fare coi delitti.

– Troppo piccolo per un simile scempio. – Osservai.

– L'avete detto.

– Potrebbe essere stato sotto l'effetto di una di quelle droghe orientali che donano capacità straordinarie a chi le assume. – Disse Holmes in tono scettico.

– Nel vostro club vi sono medici che hanno soggiornato in paesi esotici? – Chiese Lestrade a Stamford.

– Ve ne sono molti, lo stesso Todhunter ha vissuto per sei anni in India.

– Mi sembra una buona pista, – esclamò trionfante Lestrade – se non vi spiace vorrei averne una lista. – Disse rivolto a Stamford – Bene, è sempre stimolante venirvi a far visita, Holmes. Se permettete tolgo il disturbo e torno alle mie indagini.

– Lieto di esservi di aiuto. – Disse Holmes, e lo guardò uscire con uno sguardo divertito.

– E ora raccontatemi tutto ciò che è stato detto alla conferenza che ha preceduto il primo crimine senza omettere alcun particolare.

Una volta narrati i fatti relativi alla conferenza del dottor Jeckyll, Holmes rimase per un attimo silenzioso, quindi riassunse la situazione:

– Il primo delitto è stato commesso più di due settimane fa, troppo tempo per rilevare qualsiasi traccia utile, lo stesso vale per il secondo delitto, che risale alla scorsa settimana. L'ultimo delitto è stato commesso ieri, forse un sopralluogo servirà a qualcosa anche se purtroppo avranno già rimosso il cadavere.

– Infatti, il corpo di Todhunter fu portato immediatamente all'ospedale, non era ancora morto quando ...

Holmes non lo fece finire: – E sapete se si trovi ancora là?

– Certamente. Sarà riconsegnato alla famiglia domani per le esequie.

– Splendido! – Esclamò Holmes, alzandosi a cercare i suoi attrezzi del mestiere – Accompagnatemi immediatamente all'ospedale poi ci recheremo all'abitazione di Todhunter.

– Così Todhunter non era ancora morto quando il suo assalitore lo ha lasciato? – Disse Holmes, prendendo la giacca e il cappello.

– No, – disse Stamford – pare che il rumore abbia svegliato uno dei domestici che dormiva sopra lo studio e è accorso chiamando a gran voce il padrone. Probabilmente l'assassino è fuggito sentendolo arrivare.

– Curioso che negli altri due casi nessuno abbia udito alcun rumore.

– Non proprio. Carew lavorava fino a tarda notte in un piccolo chalet che aveva fatto costruire nel giardino della propria villa, abbastanza lontano dall'abitazione per non disturbare la moglie e la figlia. Dodgson era scapolo e abitava solo in una casa abbastanza appartata in Plunberry Lane, aveva una domestica che svolgeva i propri servizi al mattino, quando lui di solito era in ospedale, quindi tornava a casa propria, lasciandogli la cena già preparata.

– Molto bene, io sono pronto, andiamo.

Arrivati all'ospedale Holmes prese a misurare il cadavere di Todhunter e a osservare lividi e ferite con la lente d'ingrandimento. Finito il suo esame mise in tasca i suoi attrezzi e si rivolse a Stamford:

– Dottore, non voglio trattenermi oltre, andate pure a fare quell'inutile elenco per l'ispettore Lestrade e fateglielo pervenire a Scotland Yard. Quanto a voi, Watson, se non vi spiace vorrei avervi con me a casa di Todhunter, se non avete altri impegni naturalmente.

– Oggi mi sono fatto sostituire dal dottor Anstruther e affiderei a lui i miei pazienti per qualche altro giorno, se pensate di aver bisogno di me.

– Splendido. Chiamiamo una carrozza.

– Scoperto qualcosa? – Chiesi, mentre la carrozza si muoveva.

– Poco che non sapessimo già. Quell'individuo ha una forza eccezionale, ha rotto le costole del povero Todhunter colpendolo col solo bastone; le ecchimosi su tutto il corpo mostrano chiaramente che si tratta di un bastone di dimensioni ordinarie, quindi deve avere un'anima in metallo, il legno, per resistente che fosse, non avrebbe potuto reggere alla violenza dei colpi senza spezzarsi. La sola cosa interessante è il primo colpo, quello sullo zigomo destro.

– Come fate a sapere che è stato il primo colpo?

– Perché è l'unico che mostra una ferita parallela alla lunghezza del corpo mentre le altre gli sono ortogonali, segno che è stato inferto quando Todhunter era ancora in piedi da un uomo più basso di lui, direi alto cinque piedi e tre pollici circa, oppure che si era chinato per dare maggior slancio al colpo.

– E cosa ci trovate d'interessante?

– Mettetevi di fronte a me e fingete di volermi colpire lo zigomo destro. – Disse Holmes, indicandolo.

Feci partire il braccio e per poco non lo colpì davvero: – Buon dio, Holmes, ma è mancino! – Esclamai

– Esatto, e questo particolare vi escluderà dalla lista dei sospetti di Lestrade.

– Io?

– Certamente: cerca un medico dotato di una buona dose di forza fisica che ha vissuto nelle colonie orientali e per giunta zoppica un poco e, come si sa, quel colpo di Jezail alla gamba quando cambia il tempo vi infastidisce ancora ...

– Suvvia, non scherzate.

– Sono così serio che chiederò al vetturino di fermarsi prima dal dottor Openshaw, il collaboratore della polizia scientifica, per sentire se lo avesse notato ed eventualmente farglielo aggiungere al referto medico.

Una volta parlato col dottor Openshaw, che assicurò avrebbe aggiornato il suo rapporto, giungemmo alla dimora di Todhunter. All'esterno Holmes scrutò ogni possibile traccia con la sua lente, ma erano talmente confuse e sovrapposte da non essere di alcuna utilità. Suonammo alla porta; ci aprì il maggiordomo e ci informò che la famiglia del dottore si era trasferita temporaneamente da alcuni parenti. Holmes chiese se fosse stato lui a trovare il corpo del dottore.

– Proprio io, signore, come ho già detto alla polizia io dormo sopra allo studio del dottore e sono stato svegliato dai rumori.

– Il dottore rimaneva spesso alzato la notte nel suo studio?

– No, quasi mai, a parte le sere nelle quali riceveva visite.

– E chi riceveva nello studio la sera.

– In genere erano colleghi. Quando questo accadeva io servivo il porto e il dottore mi congedava, rimanendo con gli ospiti spesso fino a notte fonda. A volte quando uscivano sentivo salutare e sbattere la porta. Sapete, ho il sonno leggero io.

– E anche ieri sera il dottore aspettava qualcuno?

– È possibile, ma a me non ha detto nulla, a volte succedeva quando gli ospiti arrivavano più tardi che mi congedasse per tempo e servisse da solo da bere. Anzi, ora che mi ci fate pensare, sul tavolo da fumo il padrone aveva preparato la bottiglia del porto e due bicchieri.

Holmes si fece accompagnare nello studio di Todhunter, ma tutto era stato pulito e ordinato dai solerti domestici.

– Quella porta dà direttamente sulla strada? – Chiese Holmes.

– Sì, lo studio è collegato al resto dell'abitazione, ma ha un ingresso indipendente per ricevere i pazienti.

– So che avete trovato il dottore ancora vivo, ha avuto tempo di dirvi qualcosa?

– No, assolutamente. Respirava ancora, ma era completamente privo di conoscenza. I medici hanno detto che non si è mai ripreso dal coma.

– Voi ricordate a che ora siete stato svegliato dai rumori?

– Erano poco meno delle undici, la pendola ha preso a suonare pochi istanti dopo che sono entrato nello studio.

– Mio caro Watson, – disse Holmes, una volta usciti – credo che coi pochi indizi a disposizione anche una mente più allenata della mia, ammesso che ve ne siano, non riuscirebbe a raggiungere una conclusione soddisfacente. Di certo sappiamo solamente che l'assassino è mancino, è molto probabile che sia di bassa statura, forse si tratta proprio dell'uomo che hanno visto allontanarsi fuggendo; infine la certezza che fosse conosciuto e atteso da Todhunter. Non è impossibile che si sia introdotto uno sconosciuto, ma lo escluderei, a quell'ora Todhunter si sarebbe già trovato in compagnia del suo ospite, a meno che questi non se ne fosse già andato. Temo che ci rimanga solo una cosa da fare: andare a far visita ai vostri colleghi del club, a cominciare dal dottor Henry Jeckyll. Se potete liberarvi vi sarei grato se mi accompagnaste.

I PRIMI OMICIDI (dell'avvocato John G. Utterson)

Domenica 1 luglio



Mio dio, cosa ho fatto.

Come potevo immaginare che Hyde avrebbe reagito in modo così violento, così assurdo? Come è possibile che un essere tanto innamorato della vita abbia causato la morte di un altro essere umano? E come è possibile che le sue mani, che sono anche le mie, abbiano colpito l'uomo che più di ogni altro amavo e ammiravo? Come potrò mai vivere come prima? Come potrò parlare ancora con Emma?

È terribile.

Hyde ha reagito come un bambino deriso, purtroppo non è un bambino e ha una forza sovrumana. Non posso più liberarlo. La sua mente non ha freni, neppure l'omicidio per lui rappresenta un tabù. Questo è il fallimento di tutto il mio lavoro. Distruggerò il siero, ne dimenticherò la formula. Non posso, non posso più.

Sabato 7 luglio

Mi ero giurato di non liberare mai più Hyde e invece ieri è successo di nuovo e lui ha colpito di nuovo con ferocia immutata. Non sono più padrone delle mie azioni, mi sono ormai trasformato troppe volte e la mia psiche e forse anche il mio corpo sono diventati dipendenti dal siero, ne ho bisogno come fosse una droga.

Pensavo che Hyde avrebbe dimenticato l'offesa ricevuta, invece, mio dio, invece... Hyde sta mutando il suo carattere o forse sta solo rivelando la sua vera natura. Temo, col mio esperimento, di essere riuscito solo a scindere il mio lato malvagio che ha preso forma completa in Hyde. Non riesco altrimenti a capacitarmi di questo brusco mutamento. Mi pare d'impazzire. Non posso credere che sia questo l'essere al quale ho dedicato i miei sforzi, lo scopo della mia vita di studioso. Non può essere!

E quei morti sono lì a testimoniare contro di lui.

IL DOTTOR HENRY JECKYLL (del dottor John H. Watson)

L'indomani mi accordai col dottor Anstruther perché mi sostituisse ancora per qualche giorno e mi recai assieme a Holmes a far visita al dottor Henry Jeckyll.

Lo incontrammo nella sua casa di Moorgate. Jeckyll aveva ancora l'aspetto desolato di quando lo vidi in occasione della morte di Sir Danvers.

– Mi spiace di dover ritornare su un argomento a quanto so per voi molto doloroso, – comincio Holmes, una volta fatte le presentazioni – ma il mio compito non mi permette di fare altrimenti.

– Sono anzi felice di esservi di aiuto, se posso. Conosco la vostra fama dai racconti del vostro amico Watson e non posso che augurarmi che troviate l'assassino di Sir Danvers, per quanto sia una magra consolazione visto che ciò non ce lo può restituire.

– Vi ringrazio, dottore. Innanzitutto, qualcuno ha notato qualcosa di anomalo nei giorni precedenti la morte di Sir Danvers?

– No. Ne sono assolutamente certo. Frequento la casa di Sir Danvers, essendo fidanzato con Emma, la figlia del professore, e se ci fosse stato qualcosa di anomalo me ne avrebbe certo parlato. D'altronde Sir Danvers era amato e rispettato da tutti sia in ambito scientifico che politico.

– Nonostante il suo carattere irruento? mi è stato riferito che alla vostra conferenza si era espresso duramente anche contro di voi.

– Chiunque conoscesse Sir Danvers non ci faceva caso, era il suo carattere, la sua era come l'ira di un bambino che svanisce senza rancore dopo pochi minuti. Alla fine della conferenza l'ho accompagnato a casa come sempre, poiché abitiamo a poche centinaia di yarde di distanza, e abbiamo parlato piacevolmente di altre cose. È che Sir Danvers è... era – si corresse Jeckyll abbassando il capo – molto passionale nelle sue opinioni, perciò era così amato dai suoi studenti; nessuno come lui sapeva infondere l'amore per la scienza e il desiderio di dedicarsi per tutta la vita.

– Quindi non è che non condividesse realmente le sue idee.

– Questo no, non le divideva affatto. Sir Danvers era molto tradizionalista. Si mostrò contrariato quando andai a Parigi a studiare col professor Charcot, né vedeva di buon occhio il mio carteggio col dottor Freud, un medico viennese allievo di Charcot del quale sono certo si sentirà parlare in futuro.

– Se è per questo ne ho già sentito parlare. – Disse Holmes, sorprendendomi. – Ho letto il suo saggio *Über Coca*, estremamente interessante.

– Voi vi diletate di medicina? no, di chimica, mi pare di ricordare. – Disse Jeckyll improvvisamente acceso.

– Faccio alcuni esperimenti utili per il mio mestiere, il saggio del dottor Freud lo lessi per interesse nella sostanza, ho letto anche i testi di Mantegazza sull'argomento.

– Ho avuto poche esperienze con la cocaina, ma mi sono interessato a lungo di alcuni alcaloidi da riprodurre chimicamente in laboratorio. Quando la vostra indagine sarà finita sarei onorato di farvi visitare il mio laboratorio e scambiare alcune idee con voi.

– Non credo di essere all'altezza dei vostri interessi; per esempio non sono stato molto colpito dall'uso terapeutico della cocaina che illustra il dottor Freud.

– Sì, ricordo che lo consigliava anche come coadiuvante nel trattamento dell'isteria, anche se rimango convinto che la ricetta del vecchio Charcot sia insuperata per la cura di questo disturbo squisitamente femminile.

Poi, siccome lo guardavamo interrogativi, recitò senza il minimo imbarazzo:

– "*Recipe penis normalis dosim, repetatur*".

Holmes e io ci guardammo impacciati e mi parve di vedere un lieve rossore sul volto del mio amico. Aveva ragione Sir Danvers, questa è l'Inghilterra, non il continente.

– Voi pensate che una qualche sostanza chimica possa alterare radicalmente il carattere di una persona? – Fece Holmes, non so se per cambiare discorso o per riannodare i fili dell'indagine.

– Alcune sostanze naturali piuttosto semplici alterano fortemente il temperamento umano, l'alcol, per esempio. Io stesso ho avuto l'opportunità di ottenere risultati eccellenti da alcuni alcaloidi contenuti nella segale cornuta, ho anche sentito parlare delle incredibili proprietà di una cactacea del genere *lophophora*, originaria delle Americhe ...

– Molto interessante, – interruppe Holmes – anch'io ho sentito parlare di quella cactacea, vi spiacerebbe scrivermene l'esatto nome scientifico? vorrei cercare alcuni articoli in proposito, ma ne dimentico sempre il nome.

Jeckyll prese un foglio dal suo scrittoio e annotò il nome della pianta. – Ecco qua, vi ho anche indicato le riviste sulle quali potete trovare notizie della *lophophora williamsii*.

Esistono sostanze in grado di alterare il temperamento umano, come dicevo, ma quanto alla radicale trasformazione in modo artificiale di un soggetto psichico in un altro, come accade per gli schizofrenici e come ho lasciato intendere ai miei ingenui colleghi, veramente non saprei. Vedete, io sono uno psicologo e ho voluto fare un piccolo esperimento su di loro.

– E il risultato?

– Ahimè, – sospirò Jeckyll – credo che la psicologia patirà ancora una resistenza lunga e dura da parte della scienza tradizionale.

– E cosa pensate che possa ottenere la scienza se si trovasse un alcaloide o una qualche altra sostanza che riuscisse a liberare le molte personalità che convivono in un individuo?

– Il benessere! – si entusiasmò Jeckyll – Vedete, l'essere umano con lo svilupparsi della civiltà ha represso alcune istanze molto semplici e fondamentali per la stessa vita. Per esempio, poco fa, quando accennavo alla ricetta di Charcot, vi siete entrambi imbarazzati, voi, Holmes, siete addirittura arrossito. In realtà Charcot indicava nella cura una cosa semplice come il sesso, che è il solo modo che conosce l'umanità per riprodursi e quindi per sopravvivere. Direi che, assieme al nutrirsi, è l'istinto più forte che possiede qualsiasi essere vivente. Eppure viene represso, se ne parla a bassa voce come di una cosa sconveniente, usando perifrasi per non indicare le cose così come sono. Verrebbe da pensare che se ne ha paura. Signori, l'umanità teme ciò che la fa esistere! Pensate se invece tutte le inutili inibizioni fossero annullate grazie a una sostanza capace di farlo, se necessario; ebbene, signori miei, l'uomo otterrebbe in breve ciò che per millenni ha rincorso senza mai raggiungere: la felicità!

– Ebbene? – Chiesi, quando ci fummo congedati da Jeckyll – Che ne dite?

– Una mente interessante.

– Mi riferivo ai delitti. – Io dai discorsi di Jeckyll non avrei cavato un ragno dal buco, ma con Holmes non si sa mai.

– Un tipo da tenere d'occhio.

– Non scherzate, Holmes! Avete visto anche voi, quando gli avete chiesto di scrivere il nome di quella pianta, che Jeckyll non è mancino.

– Non sto scherzando. Quel tipo è capace di avvelenare il suo più caro amico e finanche se stesso per puro spirito d'indagine o per controllare l'esattezza delle sue teorie. E ora che avete da ridacchiare?

– Sono le stesse parole con le quali vi descrisse Stamford quando mi parlò di voi la prima volta.

Lo stesso giorno visitammo altri nove medici senza avere la minima informazione utile. Tutti concordavano che nessuna delle vittime potesse avere nemici che giustificassero un tale accanimento perfino sui cadaveri, meno che tutti Sir Danvers. Tutti avevano scritto qualcosa su richiesta del mio astuto amico e tutti con la mano destra.

Io ero sconsolato. Holmes più il mistero s'infittiva più prendeva gusto alla cosa.

Come aveva previsto Holmes, la sera stessa fui convocato da Lestrade a Scotland Yard per il mattino successivo; mi bastò appellarmi al referto del dottor Openshaw perché Lestrade rimanesse a mani vuote.

IL RITORNO DEL SIGNOR HYDE (di John G. Utterson)

Venerdì 31 agosto

Sono riuscito a tenermi a freno. Da un mese e mezzo circa riesco a trattenermi dall'iniettarmi il siero. Da allora mi tengo occupato il cervello con dosi massicce di cocaina; ho consultato anche Freud e lui sostiene che con la cocaina non si corrono rischi di assuefazione, né di danni fisici.

Durante queste settimane ho mantenuto una fitta corrispondenza col mio amico viennese; pur non avendogli rivelato i terribili esiti dei miei esperimenti, ho descritto diffusamente gli stati d'animo e i dubbi che mi agitano. Freud ha abbozzato una teoria che lui non ritiene ancora conclusiva e spera di poter elaborare più chiaramente e in modo definitivo, ma che a me pare molto convincente. La psiche umana o l'inconscio come lo chiama lui, è formata da due istanze, una primitiva, istintiva, egoista, asociale e bestiale che, se ho capito bene, è simile all'"Es" di Nietzsche e una sorta di istanza censoria. Il Censore raccoglie tutte le informazioni ereditate da secoli di civiltà che consentono la convivenza e cerca di tenere a freno continuamente l'istanza bestiale. Secondo questa descrizione Hyde non sarebbe che la parte bestiale del mio inconscio del tutto privo della Censura.

Freud mi suggerisce anche di annotarmi i sogni, lui sta facendo altrettanto coi suoi; non riesco a capirne l'utilità, ma lo farò.

Comincio a sentire il formicolio nelle vene e sull'epidermide, ma sono passate solo due ore dall'ultima iniezione, cercherò di resistere ancora un poco. Ho quasi le stesse sensazioni fisiche che precedevano la metamorfosi. Se non fosse perché so che è impossibile senza siero, direi proprio che sta succedendo di nuovo.

Cominciano a dolermi le ossa. Deve trattarsi di una sorta di crisi di astinenza.

È insopportabile. Devo prendere un'altra dose di cocaina prima che sia troppo tardi.

era già tardi dottor Jeckyll

volevi tenermi prigioniero dottore?

speravi di riuscirci vero?

come hai potuto illuderti di tenermi lontano dalla mia vita

dalla mia casa dalla mia donna?

come hai potuto pensare di impedirmi di uccidere?

è inebriante uccidere

ancor di più se si tratta di quei palloni gonfiati

che hanno deriso il mio diritto a esistere

però loro non li posso toccare no almeno per un po' di tempo

non li posso proprio toccare
c'è quel ficcanaso quello Sherlock Holmes
che non è stupido come gli altri lui
è pericoloso lui
lui può capire tutto è già venuto qui lui
finora non se ne era occupato ma ora ora può capire
è scaltro è intelligente lui sì che sa usare il cervello
è pericoloso Sherlock Holmes troppo pericoloso
no no niente più signori dottori
ma anche niente più bastone
Sherlock Holmes non è mica stupido come gli altri
lo vedrebbe subito che la mano è la stessa
dovrò uccidere qualcuno che non interessa a nessuno
e così mi lasceranno in pace
non chiederanno nemmeno più a Sherlock Holmes di investigare
tanto dei poveri non gliene importa nulla a nessuno
e se ne muore uno tanto meglio dicono uno in meno
se avessi ucciso un mendicante una puttana un ubriacone
uno in meno avrebbero detto tanto meglio
ma ho fatto fuori tre signori e uno era anche ministro
e allora hanno chiamato Sherlock Holmes il grande detective
perché la vita di tre signori vale più di quella di tre pezzenti
è questa la civiltà
che il tuo amico vuole salvaguardare col suo Censore dottore?
diglielo diglielo dottore che sta sbagliando
io lo conosco io ero con te quando parlavi con lui
lui è un genio lui capisce
ma anche lui è condizionato dal suo mondo come te dottore
lui non guarirà i malati
gli insegnerà a convivere con la causa del loro male
li riconsegnerà docili alla stessa società che li ha fatti ammalare
diglielo diglielo tu dottore diglielo che sbaglia
e anche tu sbagli sì sbagli dottore
hai sbagliato dottore hai proprio sbagliato
dottore dottore tu mi amavi eri fiero di me
e sono bastate le risa e gli insulti di un branco di ignoranti
perché tu ti vergognassi di me
non puoi negarlo dottore le cose che tu provi io le sento ancora prima
hai pensato che era troppo presto che avrei dovuto rimanere nascosto
ancora che non avrei dovuto essere liberato ancora
perché dottore?
perché ti sei vergognato?

solo perché ridevano di me? di noi?
 sono loro quelli cattivi non io
 e tu dottore perché tieni tanto in conto il loro giudizio? perché dottore?
 perché se sai che sono loro ad avere torto?
 sono forse meglio loro di me?
 sono meglio loro che la sera vanno in cerca di carne a Whitechapel
 come li ho visti fare con questi occhi che sono anche i tuoi
 e io invece con una puttana ci vivo?
 Sono meglio perché loro il mattino dopo tuonano contro il vizio
 e io invece il vizio lo bevo fino alla feccia?
 se io fossi uno di loro magari diresti che sono coerente
 e invece siccome sono Edward Hyde mi giudichi perverso e assassino
 ma ricordati dottore che tu e io siamo la stessa persona dottore
 tu puoi illuderti che io sia il tuo lato malvagio
 ma non è così dottore e tu lo sai
 non ho mica ucciso i tuoi colleghi per una risata mi piace tanto ridere
 non te ne ricordi dottore che è falsa
 ogni verità che non suscita neppure "una" risata?
 quanti risentimenti quanto disprezzo hai sempre provato per loro dottore?
 pensaci bene dottore per loro ignoranti e boriosi
 e nonostante questo desideravi la loro approvazione
 per te la loro opinione era così autorevole così importante
 da sacrificare me il tuo lavoro per non contrastare le loro idee
 io volevo solo vivere dottore
 mi sarei limitato a togliere di mezzo chi si metteva fra me e la mia vita
 perché allora adesso ho voglia di uccidere?
 una voglia irrefrenabile di vedere quei bei fiumi rossi scorrere fuori dalle vene e
 dai capillari
 come mai dottore?
 forse dentro di te non c'è solo il desiderio di nutrimento e riproduzione
 come li chiami tu
 senti come sei perbene anche nelle parole che scegli
 forse c'è un terzo istinto primario che è sopraffare il tuo simile
 e questo è dentro di te dottore
 e tu lo soddisfi attraverso di me
 Hyde
 che già nel nome ha scritto il suo destino
 me ne dovrei rimanere nascosto vero?
 ora invece io uscirò con uno dei tuoi affilati attrezzi da chirurgo dottore
 e taglierò la gola al primo poveraccio che incontro per strada
 poi tornerò qui e mi rifugerò nel nascondiglio perfetto
 il tuo corpo dottore il corpo del dottor Henry Jeckyll

il distinto medico chirurgo il probò uomo di scienza

Sabato 1 settembre

Come è stato possibile? Come è stata possibile la metamorfosi senza siero?

Ormai non mi è più possibile controllare Hyde. È cresciuto ancora, in personalità e in statura, i miei abiti gli calzano perfettamente adesso. La sua voglia di esistere non ha limiti e cercare di impedirglielo è servito solo a esasperarlo. Cosa debbo fare, mio dio, cosa debbo fare? È stato un incubo seguire Hyde nel suo corpo.

Uccidere quella povera donna. Non riesco a descrivere le sensazioni di un'esperienza così pazzesca; era come se Hyde mi volesse mostrare di quali atrocità fosse capace, come se io fossi lo spettatore e lui l'attore. Sembrava volermi deridere mentre usava la mia arte medica per mutilare quella povera sventurata. È stato un incubo.

Quando poi è tornato alla sua casa, Ivy gli è corsa incontro, felice di rivederlo dopo tanto tempo, e lo ha visto insanguinato e pallido e ha pensato che si fosse ferito. Poi lo ha guardato negli occhi, che sono anche i miei occhi, e ho visto mutare il suo sguardo, in pochi istanti è stata felice, poi addolorata, infine terrorizzata. Come non bastasse Hyde la ha maltrattata come fosse lei responsabile di qualcosa che neppure lui sa definire.

Ma più terribile di tutto è che le cose che Hyde mi ha scritto nel suo lungo messaggio sono vere.

I SUCCESSIVI OMICIDI (del dottor John H. Watson)

Era già accaduto che Holmes non avesse successo, ma mai in un caso così eclatante e con i fatti così vicini nello spazio e nel tempo. Era riuscito a ricostruire con sufficiente esattezza i fatti, sapeva anche molte cose sull'assassino; grazie ai suoi metodi avrebbe saputo dire perfino come vestisse e che scarpe calzava, di fatto, però, pareva non esistere in tutta Londra un individuo come quello che cercava il mio amico. Holmes non lo avrebbe mai ammesso, ma penso che sperasse vivamente in un altro delitto sul quale potersi buttare prima che qualcuno gli scompigliasse gli indizi.



E un delitto venne. Si trattava però di una prostituta, orribilmente sventrata con un lama affilatissima. Nessuno pensò di collegare la serie di delitti di noti e stimati medici con quello di una prostituta eccetto Sherlock Holmes. Per quanto conoscessi le sue doti e avessi imparato a non mettere mai in dubbio le sue ipotesi, questa volta mi parve che lo smacco subito lo inducesse a vedere la mano del suo avversario anche dove non ce ne poteva essere neppure l'ombra oppure che volesse riscattare con un rapido

successo la sua recente sconfitta imbarcandosi in un'altra indagine. I delitti infatti non potevano essere di natura più diversa. I primi erano stati commessi a danno di personaggi rispettabili, dai nomi illustri, che abitavano nei migliori quartieri della città, l'altro a danno di una prostituta dei bassifondi di Whitechapel. I medici erano stati massacrati con furia brutale a colpi di bastone, la prostituta era stata

squartata con precisione chirurgica, sembrava il lavoro di un bisturi, eppure Holmes mi pregò di accompagnarlo a Whitechapel.

Questa volta non si sarebbe potuto lamentare per la mancanza di tracce.

Il corpo della donna era ancora sdraiato sugli scalini della casa di York Street ove era stato trovato da uno spazzino il mattino stesso. Due agenti erano di guardia, entrambi salutarono Holmes con deferenza e non fecero difficoltà a fargli esaminare il corpo. Aveva ben trentasette ferite di arma da taglio, una delle quali le aveva aperto il ventre. Holmes comprese facilmente, dalla forma e la direzione dei tagli, che erano state inferte con la mano sinistra. Dopo aver osservato con cura le ferite e misurato i passi che si allontanavano dal cadavere, ben visibili poiché l'assassino aveva le suole delle scarpe inzuppate di sangue, mormorò fra sé: – È strano, sembra più alto.

– Non potrebbe essere più alto semplicemente perché si tratta di un'altra persona? – Sugerii.

Holmes parve non udire, preso com'era dai suoi pensieri, sempre come parlando a se stesso disse: – No, si tratta della stessa persona, risponde al medesimo impulso.

– Ossia? – Chiesi, giacché non riuscivo a seguirlo e questa affermazione mi pareva senza senso.

– Quella di uccidere per puro diletto. Il nostro uomo ama osservare il dolore e ama osservare se stesso che osserva l'agonia.

Avrei voluto ribattere che potevano esistere due o anche più soggetti con una simile aberrazione, ma Holmes era lontano con la mente mentre seguiva le tracce insanguinate.

Le impronte – cominciò Holmes, accendendosi la pipa e sprofondando nella sua poltrona – sono state lasciate da scarpe nuove, di fattura inglese, la lunghezza del passo è irregolare, come se una gamba cedesse di tanto in tanto, la cosa strana è che non si tratta sempre della stessa gamba, come accadrebbe a uno zoppo, sembra più che gli impulsi nervosi che provengono dal cervello mandino messaggi contrastanti. Mi esprimo bene, dottore?

– Vi esprimete splendidamente, si sente che avete avuto a che fare con la classe medica ultimamente.

– Vi ringrazio, Watson. Questo modo di camminare claudicante, come è stato descritto dai testimoni dei due delitti precedenti, potrebbe dimostrare che si tratta della stessa persona, inoltre i quattro omicidi sono accomunati dal fatto che i colpi siano stati inferti con la mano sinistra come pure dalla brutale forza fisica, avrete senz'altro notato come la pugnalata sotto al seno destro abbia fracassato la cassa toracica.

– Tutto ciò, quindi, vi darebbe ragione: si tratterebbe dello stesso individuo.

– Già, però la lunghezza dei passi dell'assassino della ragazza mostra chiaramente come questi sia più alto di almeno tre pollici.

– Siete certo di non sbagliare?

– Mio caro Watson, – cominciò col tono didattico che ben conoscevo – il rapporto fra la lunghezza del passo e l'altezza di un individuo corrisponde a dati costanti: si va da un minimo del ventidue – ventitré per cento dell'altezza col passo breve della passeggiata fino a un massimo del quaranta per cento dell'altezza nel passo rapido, se quindi moltiplicate la lunghezza del passo rapido per due virgola cinque non potete sbagliare di troppo, non di tre pollici, almeno.

– E se invece si procedesse correndo?

– Nel caso della corsa non si possono trarre dati certi a meno di non conoscere l'esatta preparazione atletica del soggetto, ma nel nostro caso l'assassino non stava correndo, altrimenti le impronte sarebbero state più rilevate da un lato, di solito in corrispondenza della punta.

Un'altra cosa che mi rende perplesso è che le impronte prima di confondersi con le altre e divenire illeggibili non si allontanassero da Whitechapel, anzi formassero giri viziosi come per allontanarsi dal luogo del delitto, ma non dal quartiere, il che dovrebbe far pensare che l'assassino vi risieda, ciò è poco probabile per un distinto professionista. D'altra parte la precisione dei tagli al ventre della vittima e l'esattezza con la quale ha asportato parte degli organi fa pensare a un chirurgo o almeno a qualcuno con buone conoscenze mediche o anatomiche.

– E quindi?

– E quindi non saprei. È pericoloso azzardare ipotesi in mancanza di dati certi, può portare facilmente fuori strada.

– Cosa vi proponete di fare?

Holmes si alzò – A volte non è una buona idea entrare dalla porta principale, l'entrata di servizio può essere molto più utile. – E ciò detto sparì nella sua camera.

Dopo qualche minuto ne uscì un mendicante gobbo e sciancato; mi alzai di scatto, poi mi rimisi subito seduto.

– Holmes! uno di questi giorni vi aggredirò chiedendovi cosa ne avete fatto di Sherlock Holmes.

L'indomani passai da Baker Street per conoscere le novità. Trovai Holmes alle prese con uno dei suoi esperimenti chimici, aspettai pazientemente che avesse finito di apprestare l'aria della stanza prima di chiedere se avesse scoperto qualcosa.

– Voi non avete idea di quante cose si possano apprendere nel tempo di consumare un tozzo di pane e una tazza d'acqua. Lo sapevate che il vostro collega Bainton s'incontra con una giovane vedova in una pensione nei pressi di Waterloo? e che il dottor Dickens si tinge i capelli?

– Non avrete girato mezza Londra per scoprire queste sciocchezze?

– Ditelo alla moglie del dottor Bainton che sono sciocchezze. Comunque, ho scoperto anche un'altra cosa che ci potrebbe aiutare nelle indagini. – E tacque.

– Ebbene? – Lo incalzai con impazienza.

– Watson, sapete che ho bisogno di un po' di suspense, non siate impaziente. Pare che il dottor Henry Jeekyll da qualche tempo abbia un giovane assistente, un certo Edward Hyde, che mi hanno descritto come un tipo strano. Non sono riuscito a capire quanto sia alto, addirittura la governante con la quale ho parlato sostiene di aver avuto l'impressione che fosse molto basso la prima volta che l'ha visto e di statura media due giorni fa, d'altronde non lo ha incontrato che tre volte e mi assicurava di non aver nessuna voglia d'incontrarlo di nuovo. Non si sa dove viva, non nella casa del dottor Jeekyll della quale ha comunque le chiavi; passa la maggior parte del suo tempo in laboratorio, soprattutto di notte.

– E cos'è? uno studente? un giovane medico?

– Il compito di scoprirlo lo affido a voi. Sicuramente avrete un annuario dei medici in attività e potrete facilmente avere informazioni alla facoltà di medicina da qualche vostro conoscente.

– Da quanto tempo lavora col dottor Jeekyll?

– La governante dice che il dottore ha informato la servitù della possibile presenza di Hyde nel laboratorio circa due mesi fa, poco prima dell'assassinio di Sir Danvers dunque. Domattina comincerò di buon'ora a battere il quartiere di Whitechapel in cerca di Edward Hyde.

– Dunque abita a Whitechapel.

– Vi ho già detto che non si sa dove abiti, farò un tentativo e spero di avere fortuna, soprattutto perché non ho un'esatta descrizione fisica di Hyde, non potevo certo fare più di tante domande a quella buona donna che mi ha sfamato. Vi attendo domani sera per confrontare l'esito delle nostre ricerche.

Avevo ben poco da dire a Holmes se non che il nome di Edward Hyde era del tutto ignoto in ambiente medico. Holmes invece era soddisfatto.

– Una persona di nome Hyde ha affittato un appartamento al 14 di Coverly Close un paio di mesi fa. Pare che conviva con una prostituta, una certa Ivy Peterson. Bisogna che trovi il modo d'incontrarla senza insospettirla. Se l'assassino fosse davvero Hyde potrebbe metterlo in allarme, come pure preferisco non parlare apertamente col dottor Jeekyll, non vorrei che gli sfuggisse qualcosa col suo assistente e mi rovinasse la sorpresa.

– E come pensate di fare?

– Come pensate d'incontrare una prostituta senza insospettirla, Watson?

– Ma ... Holmes! sarebbe sconveniente!

– Voi ritenete lodevole ammazzare medici o squartare prostitute?

– No, ma...

– Veramente siete andato a letto con quella donna? – Chiesi a Sherlock Holmes, interrompendo la lettura.

– Ovviamente no, ma mi divertiva lasciarlo pensare a Watson.

– Come andarono veramente le cose?

– Watson nel suo racconto ha accelerato enormemente i fatti. In realtà lo sventratore aveva colpito ancora prima che riuscissi a sapere dove fosse la dimora di Hyde. Fu proprio studiando i delitti successivi che si protrassero per più di due mesi che venni ad accumulare una serie di dati tale da potermi permettere una descrizione più accurata dell'assassino e delle sue abitudini. Quando riuscii a mettermi in contatto con Ivy Peterson eravamo già al quinto delitto, senza contare quelli dei medici.

La incontrai per strada, ovviamente, la adescalai, se così si può dire, e la portai in carrozza in una pensione fuori dal quartiere non senza aver chiesto al cocchiere di fare ben attenzione che nessuno ci seguisse, precauzione inutile, ma ancora non lo sapevo. Una volta entrati nella camera scopersi immediatamente le carte e le parlai francamente. Lei non voleva assolutamente dire nulla, era impietrita dal terrore che le ispirava Hyde e forse, anzi senz'altro, anche dalla fascinazione che esercitava su di lei. Mi ci volle tutta la mia persuasione per convincerla che la salvezza di decine di povere sventurate dipendevano da lei e che la sua stessa vita era in pericolo.

– Non posso, non ci riesco. – continuava a dire.

– Dovete dirmi come posso fare per trovare Hyde prima che uccida di nuovo, forse anche voi. Voi sapete che è lui lo Squartatore. – La incalzavo.

– Non lo so. Non so nulla. È rientrato più di una volta sporco di sangue. – Disse questa ultima frase in un mormorio, quasi parlasse a se stessa.

– Perché lo difendete? si tratta di un brutale assassino, lo amate dunque tanto? o è il timore a farvi tacere?

– Ho paura di lui, è la malvagità incarnata, ma a volte è lui ad aver paura come un bambino e allora si rifugia da me, poi si vergogna dei suoi timori e m'insulta senza motivo solo perché ne sono stata testimone. Non era così all'inizio, – disse dopo una pausa – lo hanno fatto diventare cattivo.

– Chi? chi lo ha fatto diventare cattivo?

– Non lo so, loro. Lui non era così all'inizio.

– E come era?

– Aveva solo voglia di vivere, di provare tutto. Era contagiosa la sua voglia di vita... Ma ora me lo hanno cambiato. È diventato la crudeltà fatta persona. Guardate. – Mi disse scoprendosi una spalla e mostrando una profonda ferita.

– Ma è orribile! Perché non volete dirmi come trovarlo?

– Non posso... non posso...

– Ditemi almeno come è fatto, come riconoscerlo.

– Come è fatto? non saprei descriverlo. A volte ho anche l'impressione che quando ci siamo conosciuti fosse più basso di quanto lo sia adesso; so solo che ha uno sguardo che ferisce, che taglia come una lama, lui mi guarda e io faccio quello che mi chiede.

– E se vi chiedesse di lasciarvi uccidere?

– Credo che gli direi di sì.

– Vi prego, per il bene vostro e di tante altre povere ragazze, ditemi come posso fare a sorprenderlo prima che uccida ancora.

– Non potrei dirvi nulla anche se volessi; a volte non vedo Edward per giorni, ho provato anche a cercarlo, ma è come se non esistesse.

– Voi sapete qualcosa del suo lavoro? sapete cosa fa quando non è con voi a Whitechapel?

– Non so nulla.

– Vi ha mai parlato di un certo dottor Henry Jeekyll?

– Con me no, ma ne parla da solo, quando è in preda a violente emozioni, a volte sembra che lo disprezzi, a volte pare temerlo, a volte sembra che confidi in lui come dell'unico rifugio sicuro.

– Ecco, – disse Holmes – a quelle parole tutto divenne chiaro; da quando avevo iniziato le indagini avevo lasciato uccidere cinque donne innocenti, avevo perso quattro mesi inutilmente per colpa della mia razionalità. Voi conoscete la mia regola: tolto l'impossibile, quello che rimane, per quanto improbabile, deve essere la verità. Ebbene, il siero di Jeekyll per me era l'impossibile. Per la prima volta il mio ingegno anziché aiutarmi come di consueto mi aveva portato completamente fuori strada. Tutto avrei pensato, ma mai che Jeekyll avesse inventato una specie di filtro magico e che, pof! si trasformasse come lo stregone di una fiaba. Eppure non poteva essere che così; verso chi si

potrebbero nutrire sentimenti così contrastanti come il disprezzo, il timore e la fiducia se non verso se stessi? Ecco perché né io, né la polizia eravamo mai riusciti a mettere le mani sullo Squartatore; quando la signorina Peterson sosteneva che Hyde pareva non esistere diceva il vero: allora Hyde letteralmente non esisteva perché era Jeekyll a esistere. E vi dirò, secondo il mio parere Jeekyll provava i medesimi sentimenti del suo doppio verso l'altra sua personalità. Si disprezzavano per la loro profonda diversità d'animo che faceva apparire abominevoli le inclinazioni dell'altro, si temevano perché l'uno avrebbe potuto annichilire l'altro. Se è vero che Jeekyll avrebbe potuto negare l'esistenza a Hyde non somministrandosi la pozione o inventando un antidoto, era altresì chiaro che ormai Jeekyll non riusciva a controllare più la sua creatura o se stesso, se preferite. Jeekyll era un comodo rifugio per Hyde, che nascondeva le sue malefatte tornando a essere l'onesto e stimato dottore, nello stesso tempo Hyde per Jeekyll era un rifugio dal mondo; la sua grande intelligenza e integrità non gli consentivano di rassegnarsi a vivere in una società che riprovava, Hyde gli consentiva di rifugiarsi in un mondo altro, senza ipocrisie, libero da tutte le convenzioni che lo soffocavano, ma alle quali, sapeva bene, non avrebbe mai potuto sfuggire. La stessa Ivy, se mi è consentita una malignità, era molto più attraente della buona Emma.

– Signorina Peterson, – le dissi – credo di sapere quando Hyde si farà di nuovo vivo; permettetemi di attenderlo con voi nella vostra casa venerdì prossimo, non gli farò del male, non voglio far altro che parlargli, vedrete che mi ascolterà.

– Mi ucciderà. – Disse lei.

– Non lo farà, ci sarò io.

– Lo perderò.

– Signorina, rassegnatevi, ciò è inevitabile.

– Poi... ma no, sentiamo cosa ci racconta il buon vecchio Watson, sono sicuro che non resisterà alla tentazione di inserire un bel finale travolgente, pieno di colpi di scena; ma domani, mia cara, mi sento piuttosto stanco, vogliate scusarmi, vorrei cercare di dormire.

Ormai non abbandonavo più Sherlock, neppure la notte. Aspettai che si addormentasse, quindi aggiunsi al manoscritto la parte di storia che mi aveva narrato; infine mi stesi sul divano e mi addormentai anch'io.

Quando mi svegliai alla luce del mattino, Sherlock era già sveglio e mi attendeva al tavolo per la colazione. Dopo la colazione ebbe una crisi di tosse che lo lasciò più di una volta senza respiro e di colore terreo. Lo sapevo ormai prossimo alla fine, dovevo parlargli di ciò che, per motivi incomprensibili anche a me stessa, non riuscivo a dire fin da quando ci eravamo incontrati. Era giusto che lo sapesse, non mi sarei perdonata mai che morisse ignorandolo. Gli praticai l'iniezione e aspettai che facesse effetto.

– Sherlock. – Dissi.

– Ditemi, mia cara.

– Voi sapete che sono una donna coraggiosa.

– Coraggiosa e intelligente. – Completò.

– Eppure c'è una cosa che ancora non vi ho detto, non so perché, ma non riesco proprio a trovare il coraggio di dirla.

– Coraggio allora, non avrete certo paura di un vecchio nemico ridotto a un puntaspilli.

– Sherlock, voi ricordate l'ultima volta che c'incontrammo in Francia.

– Perfettamente, eravamo a Narbonne, avevo appena risolto un caso propositomi dal governo francese...

– Lasciate stare il caso. Ricordate la notte che passammo assieme nella pensione di madame Clapeyron.

– Ma sì, non l'ho certo riposta nella soffitta della mia memoria.

– Ebbene, io, ecco... come dire... quella notte voi mi avete resa madre.

Sherlock rimase un attimo in silenzio con una strana espressione.

– Ne siete certa?

– Che domande, come potete pensare che non me ne sia accorta: ho dovuto rinnovare tutto il guardaroba!

– E non mi avete detto nulla?

– E come potevo?

– Che significa "come potevo"? – disse Sherlock Holmes, alterato – con una lettera, un telegramma, vi devo forse insegnare come si fa a spedire un messaggio? Perché non l'avete fatto? non mi credevate forse adatto alla paternità?

– Ma che adatto o non adatto, non ricordate che vi credevo morto?

– Morto, io? ma come vi è venuto in mente?

– Ma il dottor Watson aveva scritto...

– Il dottor Watson! – Gridò Sherlock, agitandosi tanto da farmi pentire di avergli somministrato prima l'iniezione – Il dottor Watson! Ma vi pare attendibile il dottor Watson? Leggendo i suoi racconti non si capisce neppure quando si sia sposato, le date spaziano dal 1887 al 1889, ha fatto una confusione tale che neppure io che ero presente riesco a ricordare quale dannato anno fosse! Il luogo comune che i mariti dimenticano la data dell'anniversario del matrimonio non esisteva prima del dottor Watson! E neppure si ricordava che la moglie era orfana: in un racconto successivo al *segno dei quattro*, pur di togliersela dai piedi e tornare a Baker Street l'ha fatta andare a trovare la madre! Addirittura in un altro racconto dimentica di chiamarsi John e si fa chiamare James dalla moglie! e potrei continuare ancora! E voi date retta a quello che dice Watson?!

– Calmatevi, Sherlock, la vostra proverbiale flemma...

– La mia proverbiale flemma se l'è inventata quel coglione di Watson! Vi sembro flemmatico io?

– A onor del vero no. Ma, suavia, calmatevi, caro. Ormai lo sapete.

– E dov'è? che cosa fa?

– Dove sono, che cosa fanno.

– Perché parlate al plurale? io ricordo una sola notte con voi.

– Mai sentito parlare di parti gemellari? si può fare anche in una sola notte. Non vi ha proprio detto nulla la mamma?

– Lasciate stare mia madre! Cosa c'entra mia madre adesso!

– O forse pensate che sia necessario un rapporto a figlio? Se così fosse e se non ricordo male da quella notte potevano nascere anche più di due gemelli.

– Non siate volgare!

– Non sono volgare, sono naturale, il sesso è la cosa più naturale del mondo. Aveva ragione il dottor Jeckyll, siete represso! ma cosa mi dovrei aspettare da uno che arrossisce nel sentir pronunciare la parola *penis*! E poi smettetela di pensare solo a voi, non pensate a come ho passato quei mesi io? Sono addirittura dovuta tornare a Trenton dai miei per far nascere i bambini col terrore di dover rimanere tutta la vita in quel paese bigotto, ipocrita e prepotente, in più credevo che voi foste morto.

– Va bene, dove sono e che cosa fanno adesso i... nostri figli? – Disse più calmo.

– Così va meglio. Abitano entrambi negli Stati Uniti; Marko, che ha studiato a Parigi, è uno dei quindici più grandi cuochi del mondo ...

– Un cuoco in fondo non è che un chimico che maneggia sostanze commestibili.

– ... Nero ha appena cominciato la carriera di investigatore privato.

– Lo dite per farmi piacere.

– È verissimo. Ha lo studio sulla trentacinquesima strada, pensate che risolve i suoi casi senza neppure muoversi dalla sua stanza.

– Come mio fratello Mycroft. E dite, gli avete parlato di me?

– Sì, parecchie volte, ma nessuno dei due sa che siete loro padre. Sa che siete stato un mio antico avversario e che ci siamo sempre rispettati a vicenda.

E ora distendetevi sul divano, così vi finisco di leggere la strana storia del dottor Jeckyll e del signor Holmes.

Non saprò mai con quali mezzi Holmes riuscì a conquistare la fiducia e la complicità di Ivy Peterson e forse è meglio così. Fatto sta che Holmes aveva convinto la signorina a farci entrare di nascosto nella casa del suo compagno per attenderlo nella sua stessa tana.

La signorina Peterson aveva detto a Holmes che Hyde non andava a casa regolarmente e che potevano passare anche diversi giorni senza che si facesse vedere, ma Holmes aveva dedotto – non chiedetemi come – che sarebbe tornato alla fine della settimana; così andammo, il venerdì successivo, ad attendere l'arrivo del signor Hyde nel suo rifugio di Whitechapel.

Ahimè quell'attesa fu lunga quanto vana; passammo la notte pronti a scattare al minimo rumore, con la povera Ivy pallida e tremante, come se presentisse la sua sorte.

Il giorno seguente lasciammo per tempo Baker Street con una vettura pubblica per percorrere le quattro e passa miglia che ci separavano da Whitechapel. Purtroppo il destino volle che alla carrozza si rompesse un'asse della ruota dopo appena un miglio; era sabato sera e ci volle mezz'ora buona prima di trovare un'altra vettura libera. La cosa non ci preoccupava perché era comunque presto rispetto all'ora cui il signor Hyde era solito arrivare.

Ma quella sera tutto andò storto. Appena arrivammo a Coverly Close percepiamo subito qualcosa di strano nell'aria; non che ci fosse nulla di insolito, ma avemmo entrambi una sensazione di imminente pericolo; saltammo giù dalla carrozza e corremmo su per le scale. Appena entrati dal portone udimmo le grida della povera Ivy e un'altra voce, tanto acuta da sembrare quella di una donna, che impreca con accenti che non parevano neppure umani.

Saltammo gli scalini di tre in tre e, come un sol uomo, ci gettammo sulla porta per forzarla. La porta cedette immediatamente, lo spettacolo che ci si offrì fu uno fra i più orribili che si possano immaginare, neppure durante la battaglia di Maywand avevo visto un simile scempio; il sangue di Ivy bagnava il pavimento di quasi tutta la stanza e la povera ragazza era squartata in due dalle clavicole all'inguine come una bestia da macello; prima di questo colpo, nel quale Hyde aveva concentrato tutta la sua furia, era stata colpita dalla lama in decine di punti non vitali, sì da farla sanguinare e soffrire a dismisura. Il mostro si apprestava a mutilarla ulteriormente: lo trovammo col coltello alzato, ringhiante e piangente in ginocchio vicino al corpo.

Al rumore della porta schiantata si voltò e vedemmo in quegli occhi pieni di lacrime il male nella sua estrema personificazione. Niente altro nel suo aspetto poteva far pensare al mostro che ci si sarebbe potuto immaginare e che la polizia stava cercando; era un giovane piuttosto comune e di aspetto perfino gradevole, non fosse stato per quello sguardo che non pareva tanto di un essere umano quanto di un demone in spoglie mortali.

Restammo come pietrificati, ciò permise a Hyde di passarci accanto e fuggire giù per le scale. Ci scuotemmo subito e cercammo di inseguirlo, ma quel mostro era rapidissimo e conosceva alla perfezione il dedalo di viuzze e cortili del quartiere.

- Dio mio, Holmes, avete visto?
- Uno spettacolo impressionante.
- Nulla rispetto allo sguardo di quell'uomo. Ma perché piangeva dopo aver fatto quel... quel...
- Qualsiasi essere umano avrebbe pianto dopo aver ucciso la donna che amava.
- Ma quello non era un essere umano.
- Avete ragione, Watson, quello non era UN essere umano perché in realtà sono DUE.
- Due? ma che diamine volete dire? non capisco.
- Non mi meraviglia che non riusciate a capire, anch'io sono stato tratto in inganno a causa della mia estrema razionalità, non fosse stato così lo avrei scoperto molto prima.
- Spiegatevi meglio, per me è ancora tutto buio completo.
- A suo tempo, Watson. Domani preparatevi a venire con me a far visita a un vostro collega così capirete tutto.
- A chi? qualcuno che non abbiamo ancora interrogato?
- Tutt'altro, al primo col quale abbiamo parlato: il dottor Henry Jeckyll.

Fu così che il pomeriggio del giorno seguente suonammo alla porta del dottor Jeckyll. Il domestico ci annunciò e fummo ricevuti dal dottore, che era in compagnia della propria fidanzata. Holmes non doveva aver previsto questa eventualità e apparve contrariato.

– Dottor Watson, signor Holmes, a cosa debbo il piacere della vostra visita? – Esordì gioviale il dottor Jeckyll – Credo che non conosciate la mia fidanzata, la signorina Emma Carew. Cara, questi sono nientemeno che Sherlock Holmes, il famoso detective, e il suo biografo, il dottor Watson.

Facemmo le presentazioni, io finì di non aver già conosciuto la signorina Carew. Holmes era titubante, la presenza della ragazza doveva aver scombinato i suoi piani.

– Eravamo passati per parlare un po' dei suoi esperimenti, ma non vorremmo annoiare la signorina, forse è meglio tornare un'altra volta.

– Ma no, – esclamò la signorina Carew – mio padre era un medico e uno studioso e sono fidanzata a uno scienziato, non solo sono abituata a sentir parlare di scienza, ne sono anche affascinata. Anzi, approfitterò anch'io per sapere qualcosa di più su questi esperimenti sui quali Henry fa tanto il misterioso.

– È facile essere misteriosi quando i risultati non sono buoni come dovrebbero. – disse modestamente Jeckyll.

– Così i vostri esperimenti sono falliti? – Chiese Holmes.

– Diciamo che non hanno sortito gli effetti desiderati.

– E Edward Hyde, – buttò nel piatto Holmes, come si trattasse di una scala reale – il vostro assistente è al corrente del tipo di esperimenti cui vi state dedicando?

– Certamente. – Disse Jeckyll, cercando di capire dove volesse arrivare Holmes.

– E voi vi fidate di lui?

– Come di me stesso.

Holmes non riuscì a trattenere un sorriso. – Giusto, come di voi stesso. E, dite, voi sapete cosa faccia il signor Hyde a... diciamo a esperimento concluso?

– Come volete che sappia cosa fa un mio dipendente quando non è con me. – Disse Jeckyll, parlando quasi a fatica e cominciando a sudare copiosamente.

– Un vostro dipendente, già. – Fece Holmes – siete molto abile nello scegliere le parole, infatti il signor Hyde dipende in tutto da voi.

– Cosa volete dire? – Intervenne la signorina Carew.

Holmes parve ricordarsi improvvisamente che era presente anche la signorina e, quasi a voler prendere tempo, cominciò a dire: – Io voglio dire che...

Ma fu lo stesso Jeckyll a toglierlo d'impaccio perché gettò un rantolo orrendo e si voltò, coprendo il volto con le mani.

– Henry! – esclamò la signorina Carew – ti senti male? – E fece per soccorrerlo.

– Non ti avvicinare, Emma, vattene! – Disse Jeckyll con una voce che pareva contraffatta, mentre con le mani si copriva sempre il viso.

Poi cercò di uscire dalla stanza, ma cadde a terra e si trascinò dietro una pesante scrivania, gridando: – Non mi guardate! Non guardate!

Emma stava per lanciarsi una seconda volta in aiuto al fidanzato, ma questa volta fu Holmes ad afferrarla per un braccio e a suggerirle, facendo appello a tutta la sua flemma per non gridare:

– No, non guardate e, se vi è possibile, andatevene.

Ma Emma rimaneva impietrita e Holmes si avvicinò alla scrivania per vedere il procedere della metamorfosi mormorando di tanto in tanto: – Incredibile!

Da dietro la scrivania si alzò l'individuo che noi avevamo visto col coltello sanguinante in mano a casa di Ivy Peterson: il signor Hyde. Aveva gli stessi abiti che poco prima indossava il dottor Jeckyll. Anche se ormai tutto era diventato chiaro, Emma che non voleva a nessun costo accettare la realtà si gettò contro Hyde urlando: – Dov'è Henry? Cosa ne avete fatto, voi, mostro!

– Il tuo Henry non esiste, ora sono io a esistere. – Disse Hyde, afferrandola e, nello stesso tempo, con la rapidità che avevamo già potuto osservare a Whitechapel, s'impadronì di un lungo tagliacarte che Jeckyll teneva sulla scrivania.

– Jeckyll, non vorrete... – Gli gridai.

– Non chiamatemi a quel modo! – S'infuriò – Io sono Edward Hyde! e farò esattamente ciò che voglio. Ho ucciso Ivy che valeva dieci Emma e ucciderò anche lei se voglio, ma quel che m'importa ora è che voi mi lasciate andare via senza cercare di fermarmi se non volete che le apra la gola qui, sotto i vostri occhi.

– Mi congratulo con voi, – disse Holmes, con un tono che mi parve completamente fuori luogo in quel momento così tragico – non riesco ancora a capire come sia stato possibile, ma meritate tutta la mia ammirazione. Vi prego, prima di andarsene, cercate di spiegare a una mente rozza come siete riuscito a ottenere un risultato così straordinario.

Capii che Holmes cercava di prender tempo e distrarre il mostro, infatti si sedette come per ascoltare più comodamente, e mi accorsi che da sotto il mantello aveva afferrato il revolver e lo aveva appoggiato alla sedia, nascondendolo alla vista di Hyde accavallando le gambe.

– Dite bene, Holmes, una mente rozza non può capire. I miei colleghi... i colleghi di Jeckyll, oltre ad avere menti molto comuni e incredibilmente rozze, possedevano una buona dose di ottusità ben radicata nei loro inutili cervelli, per non parlare della boria del grande Sir Danvers Carew, il più grande pallone gonfiato della storia della medicina d’Inghilterra! forse avergli aperto il cranio gli sarebbe stato di aiuto, se solo fosse rimasto vivo! – E scoppiò in una fragorosa risata. – Dicendo ciò agitò pericolosamente il coltello vicino alla gola della signorina Carew. Holmes cercò di calmarlo.

– Vi prego, Hyde, non c’è molto tempo, cercate di spiegarmi a grandi linee il procedimento, sono un chimico di una certa esperienza, vorrei cercare di capire.

– Anche se siete meno ottuso dei miei colleghi come potrei spiegare...

E a questo punto avvenne ciò che Holmes aveva sperato; richiamati dal rumore erano scesi alcuni domestici, probabilmente avevano origliato un po’ prima di entrare poi, udendo una voce estranea gridare quelle frasi oltraggiose, avevano deciso di irrompere nella stanza. Hyde si voltò scoprendo il fianco sinistro, teneva il braccio sinistro alzato alla gola di Emma, Holmes sparò.

Hyde, colpito in pieno al cuore, cadde senza un gemito.

L’abilità di Holmes con la pistola era nota, ma con quel colpo superò se stesso. Il bersaglio era senz’altro vicino e grande, gli avevo visto colpire oggetti più piccoli e distanti, ma oltre alla mira questa volta c’era bisogno di rapidità e sangue freddo.

– Come avete potuto sparare con la signorina Emma così vicina al vostro bersaglio e sotto la minaccia di un pugnale? – Gli chiesi più tardi.

– Da quando mi ero seduto stavo prendendo mentalmente la mira, Hyde era piuttosto vicino, avrei potuto mancarlo solo se mi fossi fatto prendere dall’ansia di sbagliare il colpo.

Così finì la vita del dottor Henry Jeckyll e, assieme alla sua, quella del signor Edward Hyde.

Sarebbe stato logico avvertire Lestrade della conclusione dell’incubo e dare tutte le spiegazioni del caso, ma Holmes fu irremovibile, per quanto possa sembrare assurdo penso che ammirasse quell’uomo che per inseguire un sogno si era macchiato le mani col sangue di crimini atroci.

– Buon vecchio Watson, – intervenne Holmes – non si smentisce mai.

– Che volete dire? – Chiesi.

– Che non è vera neppure una parola del finale, ma sicuramente è più avvincente di come si svolsero in realtà i fatti.

– E cosa accadde in realtà?

– Ricordate che vi narrai come convinsi o obbligai la compagna di Hyde ad attenderne l’arrivo nella casa di Coverly Close.

Aspettammo a lungo in silenzio; saranno state le dieci e mezzo quando Hyde entrò. Non poteva vedermi perché avevo avuto l’accortezza di sedermi a lato della porta e ero coperto dal battente. Ivy, l’esca che serviva ad attirare la belva, era terrorizzata.

– Buonasera, signor Hyde. – Dissi prima che nessuno parlasse.

Hyde si voltò e mi vide. – Mi hai tradito! – Gridò a Ivy.

– No... no... – Riusciva a singhiozzare la povera ragazza.

Le si avventò addosso col coltello in alto, ma gli colpì l’avambraccio col bastone facendogli volare lontano l’arma. Improvvisamente parve rammentarsi di me, mi guardò con un’espressione d’animale braccato, schizzò velocissimamente fuori dalla porta e si lanciò giù per le scale. Io lo rincorsi, ma era di molto più rapido di me e lo vidi perdersi nel labirinto di vicoli di Whitechapel. Tuttavia non mi preoccupai più di tanto, né mi affannai a correrli dietro; ormai sapevo bene dove lo avrei potuto trovare. Camminai a passo moderato verso Moorgate, certo che Hyde avrebbe zigzagato ancora un po’ fra vicoli e cortili oscuri poi sarebbe corso al suo più sicuro rifugio: il corpo di Henry Jeckyll. Bastava percorrere un miglio per scivolare dalla zona malfamata di Whitechapel ai palazzi signorili della City, ma io allungai di proposito il percorso un po’ per dar tempo a Hyde di credermi al sicuro, un po’ perché era con Jeckyll che volevo parlare.

Dopo meno di mezz'ora entrai nella casa di Jeckyll dalla porta semiaperta. Chiamai più volte senza ottenere risposta.

– Posso entrare, dottor Jeckyll? – dissi appena lo vidi accasciato su una poltrona, coperto di sudore – o forse dovrei dire, signor Edward Hyde.

Jeckyll mi guardò con sollievo. – Speravo che ci metteste di meno a capirlo. Sono esausto.

– Ci avrei messo di meno se avessi pensato che sareste riuscito veramente in un'impresa che la mia mente riteneva impossibile.

Jeckyll sorrise. – Lo prendo come un complimento, anche se come avete potuto constatare ho fallito in pieno il mio obiettivo. – Jeckyll rimase un attimo pensoso, poi si animò. – Provate voi, Holmes, forse con voi può riuscire. È abbastanza semplice per una mente come la vostra: ho isolato un acido che reagisce con un amminoacido contenuto in ogni tessuto vivente, modificandone sostanzialmente le cellule, sia dei tessuti che compongono il corpo, sia quelle cerebrali. La formula non l'ho scritta neppure nei miei appunti, ma voi sono certo che... – e fece per prendere un foglio e una penna, ma lo interruppi.

– Vi prego, Jeckyll, potrei essere tentato veramente di fare una prova.

– Perché no? Magari a voi non accadrebbe di generare questo mostro odioso che mi porto dentro, capace solo di uccidere e fare del male. Oh, Holmes, – gemette col capo fra le mani – cosa c'è in me di sbagliato?

– Ho pensato a lungo alla questione che ora voi stesso mi proponete e sono giunto alla sola conclusione possibile.

– Ebbene? – Disse ansioso Jeckyll.

– Nulla, mio buon Jeckyll, assolutamente nulla di sbagliato, nulla che non va. E quindi, – proseguì mentre mi guardava deluso – la conseguenza logica è che tutti gli altri siano sbagliati, è la vecchia Inghilterra, è tutta l'umanità che non va così com'è.

– Voi lo dite per non umiliarmi. Provate voi, vi prego, una sola volta.

– No, Jeckyll. Io sono un uomo nato come voi nella vecchia Inghilterra puritana, educato come lo siete stato voi, con idee e principi che ho sempre giudicato corretti. Io diventerei un mostro né più, né meno di voi: arrossirò sempre ascoltando la ricetta di Charcot, anche se so che è stupido. Può darsi che se il vostro amico viennese riuscirà a far capire quante cose sbagliate ci siano in tutti noi – in modo molto diverso dal vostro, spero – ecco, allora può darsi che dopo un centinaio di anni il vostro acido crei qualcosa di più simile a ciò che avevate in mente.

Dopo un lungo silenzio Jeckyll disse tristemente: – Che devo fare?

– Voi sapete bene cosa fare se veramente volete liberarvi per sempre di Hyde.

– Devo morire con lui, non ho scelta.

– Mi duole sentirvelo dire, ma sono d'accordo.

– Allora, addio, amico mio.

– Addio.

Ci stringemmo la mano, quindi Jeckyll mi fece cenno di uscire. Avevo appena chiuso la porta dell'ingresso quando udii un colpo di pistola.

FINE

Sherlock tacque e mi guardò, aveva uno sguardo sereno, avrei detto felice. – Irene. – disse.

– Ditemi, caro.

– Grazie. – Mormorò. Poi chiuse gli occhi e non li riaprì mai più.